

ARCIDIOCESI DI CAPUA

Bollettino diocesano

Atti ufficiali e attività pastorali
della Chiesa di Capua

Luglio 2013 – Dicembre 2013 –
NUOVA SERIE ANNO 2013 N° 1

ARCIDIOCESI DI CAPUA

BOLLETTINO
DIOCESANO

Atti ufficiali e attività pastorali
della Chiesa di Capua

Luglio 2013 – Dicembre 2013 –
NUOVA SERIE ANNO 2013 N° 1

SOMMARIO

MAGISTERO PONTIFICIO:

SANTA MESSA CRISMALE - 28 marzo 2013 -.....	PAG. 5
UDIENZA GENERALE - 29 maggio 2013 -	PAG. 7
UDIENZA GENERALE - 12 giugno 2013-	PAG. 8

MAGISTERO CEI:

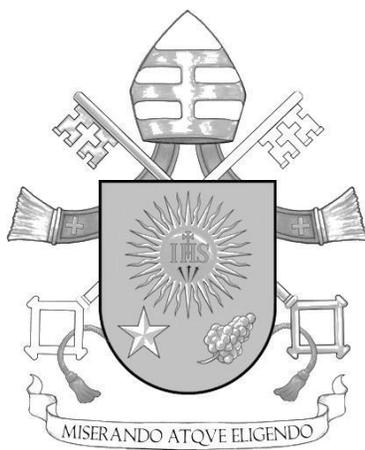
COMUNICATO FINALE 23 – 25 settembre 2013.....	PAG.11
---	--------

MAGISTERO EPISCOPALE:

SOLENNITÀ DEI SS. PIETRO E PAOLO 29 giugno 2013.....	PAG.17
SOLENNITÀ DI S.ROBERTO B. – 17 settembre 2013.....	PAG.20
1° ANN. DELLA MORTE DI S.ECC. MONS. BRUNO SCETTINO - 21 settembre 2013	PAG.24

VITA DIOCESANA:

INGRESSO DELL' ARCIVESCOVO	PAG.28
NOMINE.....	PAG.37
RENDICONTO COLLETTE E 8X1000.....	PAG.39
PROGRAMMA FORMAZIONE PER IL CLERO.....	PAG.43
PROGRAMMA FORMAZIONE PER LE RELIGIOSE.....	PAG.43



MAGISTERO

PONTIFICIO

Giovedì Santo, 28 marzo 2013

SANTA MESSA DEL CRISMA
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
Basilica Vaticana

Cari fratelli e sorelle,

con gioia celebriamo la prima Messa Crismale come Vescovo di Roma. Vi saluto tutti con affetto, in particolare voi, cari sacerdoti, che oggi, come me, ricordate il giorno dell'Ordinazione.

Le Letture, anche il Salmo, ci parlano degli "Unti": il Servo di Javhè di Isaia, il re Davide e Gesù nostro Signore. I tre hanno in comune che l'unzione che ricevono è destinata a ungere il popolo fedele di Dio, di cui sono servitori; la loro unzione è per i poveri, per i prigionieri, per gli oppressi... Un'immagine molto bella di questo "essere per" del santo crisma è quella del Salmo 133: «È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste» (v. 2). L'immagine dell'olio che si sparge, che scende dalla barba di Aronne fino all'orlo delle sue vesti sacre, è immagine dell'unzione sacerdotale che per mezzo dell'Unto giunge fino ai confini dell'universo rappresentato nelle vesti.

Le vesti sacre del Sommo Sacerdote sono ricche di simbolismi; uno di essi è quello dei nomi dei figli di Israele impressi sopra le pietre di onice che adornavano le spalle dell'efod dal quale proviene la nostra attuale casula: sei sopra la pietra della spalla destra e sei sopra quella della spalla sinistra (cfr *Es* 28, 6-14). Anche nel pettorale erano incisi i nomi delle dodici tribù d'Israele (cfr *Es* 28,21). Ciò significa che il sacerdote celebra caricandosi sulle spalle il popolo a lui affidato e portando i suoi nomi incisi nel cuore. Quando ci rivestiamo con la nostra umile casula può farci bene sentire sopra le spalle e nel cuore il peso e il volto del nostro popolo fedele, dei nostri santi e dei nostri martiri, che in questo tempo sono tanti!

Dalla bellezza di quanto è liturgico, che non è semplice ornamento e gusto per i drappi, bensì presenza della gloria del nostro Dio che risplende nel suo popolo vivo e confortato, passiamo adesso a guardare all'azione. L'olio prezioso che unge il capo di Aronne non si limita a profumare la sua persona, ma si sparge e raggiunge "le periferie". Il Signore lo dirà chiaramente: la sua unzione è per i poveri, per i prigionieri, per i malati e per quelli che sono tristi e soli. L'unzione, cari fratelli, non è per profumare noi stessi e tanto meno perché la conserviamo in un'ampolla, perché l'olio diventerebbe rancido ... e il cuore amaro.

Il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo; questa è una prova chiara. Quando la nostra gente viene unta con olio di gioia lo si nota: per esempio, quando esce dalla Messa con il volto di chi ha ricevuto una buona notizia. La nostra gente gradisce il Vangelo predicato con l'unzione, gradisce quando il Vangelo che predichiamo giunge alla sua vita quotidiana, quando scende come l'olio di Aronne fino ai bordi della realtà, quando illumina le situazioni limite, "le periferie" dove il popolo fedele è più esposto all'invasione di quanti vogliono saccheggiare la sua fede. La gente ci ringrazia perché sente che abbiamo pregato con le realtà della sua vita di ogni giorno, le sue pene e le sue gioie, le sue angustie e le sue speranze. E quando sente che il profumo dell'Unto, di Cristo, giunge attraverso di noi, è incoraggiata ad affidarci tutto quello che desidera arrivi al Signore: "preghi per me, padre, perché ho questo problema", "mi benedica, padre", "preghi per me", sono il segno che l'unzione è arrivata all'orlo del mantello, perché viene trasformata in supplica, supplica del Popolo di Dio. Quando siamo in questa relazione con Dio e con il

suo Popolo e la grazia passa attraverso di noi, allora siamo sacerdoti, mediatori tra Dio e gli uomini. Ciò che intendo sottolineare è che dobbiamo ravvivare sempre la grazia e intuire in ogni richiesta, a volte inopportuna, a volte puramente materiale o addirittura banale - ma lo è solo apparentemente - il desiderio della nostra gente di essere unta con l'olio profumato, perché sa che noi lo abbiamo. Intuire e sentire, come sentì il Signore l'angoscia piena di speranza dell'emorroissa quando toccò il lembo del suo mantello. Questo momento di Gesù, in mezzo alla gente che lo circondava da tutti i lati, incarna tutta la bellezza di Aronne rivestito sacerdotamente e con l'olio che scende sulle sue vesti. È una bellezza nascosta che risplende solo per quegli occhi pieni di fede della donna che soffriva perdite di sangue. Gli stessi discepoli - futuri sacerdoti - tuttavia non riescono a vedere, non comprendono: nella "periferia esistenziale" vedono solo la superficialità della moltitudine che si stringe da tutti i lati fino a soffocare Gesù (cfr *Lc* 8,42). Il Signore, al contrario, sente la forza dell'unzione divina che arriva ai bordi del suo mantello.

Così bisogna uscire a sperimentare la nostra unzione, il suo potere e la sua efficacia redentrice: nelle "periferie" dove c'è sofferenza, c'è sangue versato, c'è cecità che desidera vedere, ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni. Non è precisamente nelle autoesperienze o nelle introspezioni reiterate che incontriamo il Signore: i corsi di autoaiuto nella vita possono essere utili, però vivere la nostra vita sacerdotale passando da un corso all'altro, di metodo in metodo, porta a diventare pelagiani, a minimizzare il potere della grazia, che si attiva e cresce nella misura in cui, con fede, usciamo a dare noi stessi e a dare il Vangelo agli altri, a dare la poca unzione che abbiamo a coloro che non hanno niente di niente.

Il sacerdote che esce poco da sé, che unge poco - non dico "niente" perché, grazie a Dio, la gente ci ruba l'unzione - si perde il meglio del nostro popolo, quello che è capace di attivare la parte più profonda del suo cuore presbiterale. Chi non esce da sé, invece di essere mediatore, diventa a poco a poco un intermediario, un gestore. Tutti conosciamo la differenza: l'intermediario e il gestore "hanno già la loro paga" e siccome non mettono in gioco la propria pelle e il proprio cuore, non ricevono un ringraziamento affettuoso, che nasce dal cuore. Da qui deriva precisamente l'insoddisfazione di alcuni, che finiscono per essere tristi, preti tristi, e trasformati in una sorta di collezionisti di antichità oppure di novità, invece di essere pastori con "l'odore delle pecore" - questo io vi chiedo: siate pastori con "l'odore delle pecore", che si senta quello -; invece di essere pastori in mezzo al proprio gregge e pescatori di uomini. È vero che la cosiddetta crisi di identità sacerdotale ci minaccia tutti e si somma ad una crisi di civiltà; però, se sappiamo infrangere la sua onda, noi potremo prendere il largo nel nome del Signore e gettare le reti. È bene che la realtà stessa ci porti ad andare là dove ciò che siamo per grazia appare chiaramente come pura grazia, in questo mare del mondo attuale dove vale solo l'unzione - e non la funzione -, e risultano feconde le reti gettate unicamente nel nome di Colui del quale noi ci siamo fidati: Gesù.

Cari fedeli, siate vicini ai vostri sacerdoti con l'affetto e con la preghiera perché siano sempre Pastori secondo il cuore di Dio.

Cari sacerdoti, Dio Padre rinnovi in noi lo Spirito di Santità con cui siamo stati unti, lo rinnovi nel nostro cuore in modo tale che l'unzione giunga a tutti, anche alle "periferie", là dove il nostro popolo fedele più lo attende ed apprezza. La nostra gente ci senta discepoli del Signore, senta che siamo rivestiti dei loro nomi, che non cerchiamo altra identità; e possa ricevere attraverso le nostre parole e opere quest'olio di gioia che ci è venuto a portare Gesù, l'Unto. Amen.

Mercoledì, 29 maggio 2013

UDIENZA GENERALE

Piazza San Pietro

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Mercoledì scorso ho sottolineato il legame profondo tra lo Spirito Santo e la Chiesa. Oggi vorrei iniziare alcune catechesi sul mistero della Chiesa, mistero che tutti noi viviamo e di cui siamo parte. Lo vorrei fare con espressioni ben presenti nei testi del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Oggi la prima: la Chiesa come famiglia di Dio.

In questi mesi, più di una volta ho fatto riferimento alla parabola del figlio prodigo, o meglio del padre misericordioso (cfr *Lc* 15,11-32). Il figlio minore lascia la casa del padre, sperpera tutto e decide di tornare perché si rende conto di avere sbagliato, ma non si ritiene più degno di essere figlio e pensa di poter essere riaccolto come servo. Il padre invece gli corre incontro, lo abbraccia, gli restituisce la dignità di figlio e fa festa. Questa parabola, come altre nel Vangelo, indica bene il disegno di Dio sull'umanità.

Qual è questo progetto di Dio? E' fare di tutti noi un'unica famiglia dei suoi figli, in cui ciascuno lo senta vicino e si senta amato da Lui, come nella parabola evangelica, senta il calore di essere famiglia di Dio. In questo grande disegno trova la sua radice la Chiesa, che non è un'organizzazione nata da un accordo di alcune persone, ma - come ci ha ricordato tante volte il Papa Benedetto XVI - è opera di Dio, nasce proprio da questo disegno di amore che si realizza progressivamente nella storia. La Chiesa nasce dal desiderio di Dio di chiamare tutti gli uomini alla comunione con Lui, alla sua amicizia, anzi a partecipare come suoi figli della sua stessa vita divina. La stessa parola "Chiesa", dal greco *ekklesia*, significa "convocazione": Dio ci convoca, ci spinge ad uscire dall'individualismo, dalla tendenza a chiudersi in se stessi e ci chiama a far parte della sua famiglia. E questa chiamata ha la sua origine nella stessa creazione. Dio ci ha creati perché viviamo in una relazione di profonda amicizia con Lui, e anche quando il peccato ha rotto questa relazione con Lui, con gli altri e con il creato, Dio non ci ha abbandonati. Tutta la storia della salvezza è la storia di Dio che cerca l'uomo, gli offre il suo amore, lo accoglie. Ha chiamato Abramo ad essere padre di una moltitudine, ha scelto il popolo di Israele per stringere un'alleanza che abbracci tutte le genti, e ha inviato, nella pienezza dei tempi, il suo Figlio perché il suo disegno di amore e di salvezza si realizzi in una nuova ed eterna alleanza con l'umanità intera. Quando leggiamo i Vangeli, vediamo che Gesù raduna intorno a sé una piccola comunità che accoglie la sua parola, lo segue, condivide il suo cammino, diventa la sua famiglia, e con questa comunità Egli prepara e costruisce la sua Chiesa.

Da dove nasce allora la Chiesa? Nasce dal gesto supremo di amore della Croce, dal costato aperto di Gesù da cui escono sangue ed acqua, simbolo dei Sacramenti dell'Eucaristia e del Battesimo. Nella famiglia di Dio, nella Chiesa, la linfa vitale è l'amore di Dio che si concretizza nell'amare Lui e gli altri, tutti, senza distinzioni e misura. La Chiesa è famiglia in cui si ama e si è amati.

Quando si manifesta la Chiesa? L'abbiamo celebrato due domeniche fa; si manifesta quando il dono dello Spirito Santo riempie il cuore degli Apostoli e li spinge ad uscire e iniziare il cammino per annunciare il Vangelo, diffondere l'amore di Dio.

Ancora oggi qualcuno dice: "Cristo sì, la Chiesa no". Come quelli che dicono "io credo in Dio ma non nei preti". Ma è proprio la Chiesa che ci porta Cristo e che ci porta a Dio; la Chiesa è la grande famiglia dei figli di Dio. Certo ha anche aspetti umani; in coloro che la

compongono, Pastori e fedeli, ci sono difetti, imperfezioni, peccati, anche il Papa li ha e ne ha tanti, ma il bello è che quando noi ci accorgiamo di essere peccatori, troviamo la misericordia di Dio, il quale sempre perdona. Non dimenticatelo: Dio sempre perdona e ci riceve nel suo amore di perdono e di misericordia. Alcuni dicono che il peccato è un'offesa a Dio, ma anche un'opportunità di umiliazione per accorgersi che c'è un'altra cosa più bella: la misericordia di Dio. Pensiamo a questo.

Domandiamoci oggi: quanto amo io la Chiesa? Prego per lei? Mi sento parte della famiglia della Chiesa? Che cosa faccio perché sia una comunità in cui ognuno si senta accolto e compreso, senta la misericordia e l'amore di Dio che rinnova la vita? La fede è un dono e un atto che ci riguarda personalmente, ma Dio ci chiama a vivere insieme la nostra fede, come famiglia, come Chiesa.

Chiediamo al Signore, in modo del tutto particolare in quest'*Anno della fede*, che le nostre comunità, tutta la Chiesa, siano sempre più vere famiglie che vivono e portano il calore di Dio.

Mercoledì, 12 giugno 2013

UDIENZA GENERALE

Piazza San Pietro

Cari fratelli e sorelle, buon giorno!

Oggi vorrei soffermarmi brevemente su un altro dei termini con cui il Concilio Vaticano II ha definito la Chiesa, quello di "Popolo di Dio" (cfr Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 782). E lo faccio con alcune domande, sulle quali ognuno potrà riflettere.

1. Che cosa vuol dire essere "Popolo di Dio"? Anzitutto vuol dire che Dio non appartiene in modo proprio ad alcun popolo; perché è Lui che ci chiama, ci convoca, ci invita a fare parte del suo popolo, e questo invito è rivolto a tutti, senza distinzione, perché la misericordia di Dio «vuole la salvezza per tutti» (*ITm* 2,4). Gesù non dice agli Apostoli e a noi di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di *elite*. Gesù dice: andate e fate discepoli tutti i popoli (cfr *Mt* 28,19). San Paolo afferma che nel popolo di Dio, nella Chiesa, «non c'è più giudeo né greco... poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3,28). Vorrei dire anche a chi si sente lontano da Dio e dalla Chiesa, a chi è timoroso o indifferente, a chi pensa di non poter più cambiare: il Signore chiama anche te a far parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore! Lui ci invita a far parte di questo popolo, popolo di Dio.

2. Come si diventa membri di questo popolo? Non è attraverso la nascita fisica, ma attraverso una nuova nascita. Nel Vangelo, Gesù dice a Nicodemo che bisogna nascere dall'alto, dall'acqua e dallo Spirito per entrare nel Regno di Dio (cfr *Gv* 3,3-5). E' attraverso il Battesimo che noi siamo introdotti in questo popolo, attraverso la fede in Cristo, dono di Dio che deve essere alimentato e fatto crescere in tutta la nostra vita. Chiediamoci: come faccio crescere la fede che ho ricevuto nel mio Battesimo? Come faccio crescere questa fede che io ho ricevuto e che il popolo di Dio possiede?

3. L'altra domanda. Qual è la legge del Popolo di Dio? E' la legge dell'amore, amore a Dio e amore al prossimo secondo il comandamento nuovo che ci ha lasciato il Signore (cfr *Gv* 13,34). Un amore, però, che non è sterile sentimentalismo o qualcosa di vago, ma che è il riconoscere Dio come unico Signore della vita e, allo stesso tempo, l'accogliere l'altro

come vero fratello, superando divisioni, rivalità, incomprensioni, egoismi; le due cose vanno insieme. Quanto cammino dobbiamo ancora fare per vivere in concreto questa nuova legge, quella dello Spirito Santo che agisce in noi, quella della carità, dell'amore! Quando noi guardiamo sui giornali o alla televisione tante guerre fra cristiani, ma come può capitare questo? Dentro il popolo di Dio, quante guerre! Nei quartieri, nei posti di lavoro, quante guerre per invidia, gelosie! Anche nella stessa famiglia, quante guerre interne! Noi dobbiamo chiedere al Signore che ci faccia capire bene questa legge dell'amore. Quanto è bello amarci gli uni con gli altri come fratelli veri. Quanto è bello! Facciamo una cosa oggi. Forse tutti abbiamo simpatie e non simpatie; forse tanti di noi sono un po' arrabbiati con qualcuno; allora diciamo al Signore: Signore io sono arrabbiato con questo o con questa; io ti prego per lui e per lei. Pregare per coloro con i quali siamo arrabbiati è un bel passo in questa legge dell'amore. Lo facciamo? Facciamolo oggi!

4. Che missione ha questo popolo? Quella di portare nel mondo la speranza e la salvezza di Dio: essere segno dell'amore di Dio che chiama tutti all'amicizia con Lui; essere lievito che fa fermentare tutta la pasta, sale che dà il sapore e che preserva dalla corruzione, essere una luce che illumina. Attorno a noi, basta aprire un giornale, - l'ho detto - vediamo che la presenza del male c'è, il Diavolo agisce. Ma vorrei dire a voce alta: Dio è più forte! Voi credete questo: che Dio è più forte? Ma lo diciamo insieme, lo diciamo insieme tutti: Dio è più forte! E sapete perché è più forte? Perché Lui è il Signore, l'unico Signore. E vorrei aggiungere che la realtà a volte buia, segnata dal male, può cambiare, se noi per primi vi portiamo la luce del Vangelo soprattutto con la nostra vita. Se in uno stadio, pensiamo qui a Roma all'Olimpico, o a quello di San Lorenzo a Buenos Aires, in una notte buia, una persona accende una luce, si intravede appena, ma se gli oltre settantamila spettatori accendono ciascuno la propria luce, lo stadio si illumina. Facciamo che la nostra vita sia una luce di Cristo; insieme porteremo la luce del Vangelo all'intera realtà.

5. Qual è il fine di questo popolo? Il fine è il Regno di Dio, iniziato sulla terra da Dio stesso e che deve essere ampliato fino al compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr *Lumen gentium*, 9). Il fine allora è la comunione piena con il Signore, la familiarità con il Signore, entrare nella sua stessa vita divina, dove vivremo la gioia del suo amore senza misura, una gioia piena.

Cari fratelli e sorelle, essere Chiesa, essere Popolo di Dio, secondo il grande disegno di amore del Padre, vuol dire essere il fermento di Dio in questa nostra umanità, vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso è smarrito, bisognoso di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa sia luogo della misericordia e della speranza di Dio, dove ognuno possa sentirsi accolto, amato, perdonato, incoraggiato a vivere secondo la vita buona del Vangelo. E per far sentire l'altro accolto, amato, perdonato, incoraggiato la Chiesa deve essere con le porte aperte, perché tutti possano entrare. E noi dobbiamo uscire da quelle porte e annunciare il Vangelo.



Conferenza
Episcopale
Italiana

CONSIGLIO PERMANENTE

23-25 settembre 2013

Roma,

Lo sfondo attorno a cui si è svolta la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente – riunito a Roma da lunedì 23 a mercoledì 25 settembre 2013, sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco – è stato l’altare della Confessione. Con la memoria del cuore, infatti, i Vescovi hanno ripreso e fatto proprie le indicazioni offerte da Papa Francesco lo scorso maggio, nell’incontro avuto sulla tomba di Pietro con tutta la Conferenza Episcopale Italiana. In quell’occasione, il Papa rinnovava la propria fiducia nei Pastori, li incoraggiava a continuare l’apprezzato cammino della Chiesa in Italia, indicando con chiarezza ambiti di competenza e, prima ancora, condizioni per assumerli con convinzione: “Non siamo espressione di una struttura o di una necessità organizzativa: anche con il servizio della nostra autorità siamo chiamati a essere segno della presenza e dell’azione del Signore risorto, a edificare, quindi, la comunità nella carità fraterna”.

Quelle indicazioni, approfondite nelle udienze del Papa con il Cardinale Presidente, nei lavori di questi giorni hanno avviato un percorso di discernimento a tutti i livelli. A far da filo conduttore domande precise: “Quale disponibilità ci chiede il Santo Padre? Che forme si aspetta che assumi la nostra collegialità? Come possiamo favorire tra noi una maggiore partecipazione?”.

A partire dai contenuti offerti nella prolusione, non è mancato il confronto sul momento storico, contrassegnato da un autentico cambiamento d’epoca. Insieme a una pastorale di prossimità e di cura, i Vescovi hanno evidenziato l’importanza di non far mancare una lettura teologica, capace di portare anche a revisione il linguaggio della fede. Nella preoccupazione per le condizioni di tante famiglie, hanno richiamato la politica a fare la sua parte, evitando inutili litigiosità e impegnandosi a non perdere il treno della ripresa. Preghiera e solidarietà sono state espresse per la Siria e per i cristiani perseguitati.

I lavori del Consiglio Permanente si sono, quindi, concentrati sul Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze, per il quale è stata presentata una lettera di Invito; sono state approvate due richieste di Commissioni Episcopali per altrettante Note pastorali sull’Ordo Virginum e sulla scuola; sono stati raccolti suggerimenti per metodi e contenuti con cui dare continuità al cammino del Progetto culturale.

Sullo sfondo degli Orientamenti pastorali del decennio, una comunicazione ha riguardato una prima ricognizione delle “buone pratiche educative” diffuse nel Paese.

Il Consiglio Permanente ha, infine, approvato il messaggio per la prossima Giornata Nazionale per la Vita, nonché alcune modifiche statutarie di un’associazione di fedeli e ha provveduto ad alcune nomine

Alla scuola di Papa Francesco

“Voi avete tanti compiti: la Chiesa in Italia, ...il dialogo con le istituzioni culturali, sociali, politiche... il lavoro di fare forte le Conferenze regionali, perché siano la voce di tutte le regioni, tanto diverse... e anche il lavoro per ridurre un po’ il numero delle diocesi tanto pesanti... Andate avanti con fratellanza”.

Le indicazioni offerte da Papa Francesco all’Assemblea Generale dello scorso maggio sono state il primo materiale di confronto e di approfondimento della sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente.

La ricchezza di quell'incontro è viva nel cuore di tutti i Vescovi: nella meditazione, in particolare, Papa Francesco aveva riproposto con forza l'attualità della domanda posta dal Risorto a Pietro – “Mi ami tu? Mi sei amico?” –, “unica questione veramente essenziale, premessa e condizione per pascere le sue pecore, i suoi agnelli, la sua Chiesa”. Nel contempo, aveva pure ricordato la natura della Chiesa: “Non siamo espressione di una struttura o di una necessità organizzativa: anche con il servizio della nostra autorità siamo chiamati a essere segno della presenza e dell'azione del Signore risorto, a edificare, quindi, la comunità nella carità fraterna”.

Le indicazioni del Magistero pontificio sono state confermate e approfondite nei recenti colloqui con il Cardinale Presidente, nel corso dei quali il Santo Padre ha espresso la volontà che, nel segno della collegialità, la partecipazione dei Vescovi alla vita della Conferenza Episcopale Italiana sia sempre maggiore: per un'assunzione ampia e attiva di orientamenti e decisioni sempre meglio condivise, per un giudizio concorde e scelte corrispondenti in ordine alle circostanze pastorali di questo tempo.

Tali indicazioni sono state fatte proprie prontamente con piena e cordiale disponibilità dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, che le ha quindi portate in Consiglio Permanente per un primo scambio e l'avvio di un processo di sereno approfondimento.

Nel corso della discussione – insieme alla gratitudine per le proposte e gli stimoli offerti dal Papa, del quale si è evidenziato una volta di più il peculiare legame con la Conferenza Episcopale Italiana – i Vescovi hanno sottolineato che prima e più di un eventuale rinnovamento dei profili organizzativi, le indicazioni pontificie inseriscono nella Conferenza Episcopale Italiana un nuovo dinamismo, una visione e uno stile di Chiesa; favoriscono il coinvolgimento, l'unità e una crescente e più incisiva corresponsabilità.

A tal fine in Consiglio Permanente è emersa la necessità di modulare gli interventi e iniziative a partire da un profondo ascolto del Magistero pontificio, con costante attenzione al dialogo con il mondo cattolico. In questa prospettiva, il cammino di preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di metà decennio, le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, le iniziative del Progetto culturale e gli stessi Congressi Eucaristici Nazionali, sono avvertiti come opportunità da valorizzare per un maggiore coinvolgimento del laicato cattolico, di cui si intende non soltanto incoraggiare la formazione alla Dottrina Sociale della Chiesa, ma anche promuovere un'autentica valorizzazione, attraverso la creazione di nuovi spazi di dibattito.

Nel mettere a fuoco il ruolo odierno della Conferenza Episcopale Italiana – le forme di attuazione della comunione ecclesiale ed episcopale – il Consiglio Permanente ha sottolineato la necessità di riflettere sulla sua evoluzione storica.

forma, ha rinnovato catechesi, liturgia e carità: anche gli aspetti organizzativi, per essere compresi, vanno ricondotti all'interno di questa ricchezza.

La sollecitazione a una maggiore compartecipazione ha portato il Consiglio Permanente a voler coinvolgere tutti i Vescovi nelle rispettive Conferenze Episcopali Regionali, consultandoli in particolare sui seguenti temi: valorizzazione del ruolo e del contributo delle Conferenze Episcopali Regionali; proposte sulla modalità di svolgimento del compito delle Commissioni Episcopali; valutazioni circa le modalità di nomina delle diverse figure della Presidenza, alla luce del peculiare legame tra la Chiesa in Italia e il Santo Padre; considerazioni in merito alle procedure di lavoro del Consiglio Episcopale Permanente e dell'Assemblea Generale.

All'insegna dello “stare con”

Sollecitati dai contenuti della prolusione, nel confronto i Vescovi hanno ripreso innanzitutto la cifra dell'individualismo, riconosciuta quale "radice avvelenata" che, mentre impoverisce "il suolo umano" svuotandolo di relazioni e di responsabilità, consegna un uomo appesantito, stanco e triste; un uomo che si limita a considerare lo Stato come il "nobile notaio", chiamato a riconoscergli desideri, istanze e pretese.

Tale situazione – è stato evidenziato – ha le sue ricadute sul piano pastorale: senza ridursi a interpretare la Chiesa come una ONG, si avverte che lo stesso annuncio deve passare da un preciso atteggiamento, dal prendersi cura di ogni ambito della vita umana. Si riconosce come "vero metodo pastorale" lo "stare con", rispecchiando così la compagnia di Gesù e rimandando a Lui, imparando a "dire e ascoltare", a "dare e ricevere": vale con i giovani – hanno sottolineato i Vescovi – come più in generale con tutto il laicato.

Ciò comporta anche un confronto culturale sostenuto da un "pensare teologicamente il presente": al di là delle analisi sociologiche, i Pastori rilanciano una Chiesa che – secondo le parole di Romano Guardini, riprese nella prima enciclica di Papa Francesco – "è la portatrice storica dello sguardo plenario di Cristo sul mondo". Parte da qui anche l'attenzione a tradurre il linguaggio della fede all'interno di una società fattasi plurale, priva ormai dello spessore del vocabolario cristiano.

Questo contesto riverbera segni di debolezza all'interno della stessa comunità cristiana: ad esempio, nella pastorale familiare, dove – quando manca chiarezza di contenuti teologici – si finisce per essere "difensivi, più che propositivi". E debolezza si rileva anche sul piano politico, dove proprio la famiglia, "capitale che genera ricchezza per la società intera", non riscontra l'impegno e la mediazione di risposta alcuna.

In questa direzione, il richiamo dei Vescovi ai rappresentanti del bene comune si è esteso alla necessità di evitare in ogni modo inutili divisioni, destinate unicamente ad allontanare il treno della ripresa economica.

Un'attenzione, espressa a più voci, è stata rivolta alla situazione che sta travagliando la Siria e, più in generale, i Paesi del Nord Africa: si avverte l'importanza di dare continuità alla giornata di digiuno e preghiera indetta dal Papa per lo scorso 7 settembre, puntando a promuovere iniziative nelle Chiese diocesane. Caritas Italiana rimane il soggetto deputato a raccogliere eventuali offerte di solidarietà per i profughi di questi Paesi. Infine, una particolare vicinanza il Consiglio Permanente l'ha espressa ai cristiani che soffrono forme di discriminazione, d'intolleranza e di persecuzione a causa della loro fede.

Firenze, tempo d'*Invito*

È entrata nel vivo la preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015) con la valutazione da parte del Consiglio Permanente di un primo strumento, chiamato *Invito*, con il quale si chiama ad accoglierne il tema (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*) e a comprenderne il significato. Si vuole pure verificare le vie in atto nelle Diocesi per incarnare l'umanesimo cristiano in proposte di vita capaci di animare iniziative pastorali di nuova evangelizzazione nei diversi contesti dell'esistenza umana.

I destinatari dell'*Invito* sono essenzialmente i Consigli presbiterali e pastorali diocesani, le Consulte per l'apostolato dei laici e le principali realtà associative e di movimento laicale, le Facoltà teologiche e gli Istituti superiori di Scienze Religiose.

Il testo contiene un appello a "muoversi subito e insieme", riconoscendosi nella scia conciliare e, in particolare, all'interno del processo educativo a cui sono dedicati gli Orientamenti pastorali del decennio; recupera la testimonianza di incarnazione del

messaggio cristiano, che parla attraverso le cattedrali e i santi e porta a convergere su Gesù Cristo, fulcro dell'umanesimo, che ha il suo cuore nell'Eucaristia celebrata e vissuta con fede e coerenza morale.

La riflessione intende avviare anche l'individuazione di qualche esperienza significativa, oltre a raccogliere suggerimenti e proposte per la stesura del documento preparatorio, che nell'anno pastorale 2014-2015 sarà rivolto a tutte le componenti del popolo di Dio, a cominciare dalle comunità parrocchiali.

Note pastorali e Progetto culturale

Un congruo spazio di confronto i Vescovi l'hanno dedicato al Progetto culturale orientato in senso cristiano, rivisitandone metodi e contenuti. In particolare, è stato valorizzato lo stile di lavoro del Comitato, come pure le iniziative realizzate, dai Convegni internazionali ai tre volumi del Rapporto-proposta. Il Consiglio Permanente ha evidenziato l'importanza di continuare l'efficace attività di promozione realizzato dal Servizio nel territorio, dove l'attenzione alla dimensione culturale si è tradotta nel sostegno a numerose iniziative locali e nazionali.

Il Consiglio Permanente ha approvato la richiesta di predisporre due Note pastorali, relative rispettivamente all'*Ordo Virginum* e alla scuola cattolica in Italia.

La prima, affidata alla Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata, è suggerita dalla nuova fioritura in Italia dell'antico Ordine delle Vergini, presente in 113 Diocesi di tutte le Regioni ecclesiastiche.

La seconda Nota, che si vuole capace di esprimere l'attenzione della Chiesa a tutta la scuola e alla sua promozione, è affidata alla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università; mira anche ad aiutare il superamento di pregiudizi e posizioni ideologiche, che si rivelano incapaci di riconoscere la libertà educativa e continuano di fatto a penalizzare la scuola paritaria.

In particolare, in vista dell'iniziativa "La Chiesa per la scuola" – che culminerà il prossimo 10 maggio in un incontro del mondo della scuola italiana con il Santo Padre, a Roma, in Piazza San Pietro – il Consiglio Permanente ha deciso di predisporre una lettera-invito, che favorisca la preparazione e la partecipazione alla mobilitazione.

È stata presentata ai Vescovi una prima ricognizione sulle "buone pratiche educative" presenti nelle Diocesi, con l'intento di favorirne la conoscenza e lo scambio.

Il Consiglio Permanente ha, quindi, approvato il Messaggio per la 36ª Giornata Nazionale per la Vita (2 febbraio 2014), nonché la modifica statutaria richiesta dall'associazione di fedeli Opera Assistenza Malati Impediti (O.A.M.I.).

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membri della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E. Mons. Corrado PIZZIOLLO, Vescovo di Vittorio Veneto; S.E. Mons. Douglas REGATTIERI, Vescovo di Cesena - Sarsina.
- Membro della Presidenza di Caritas Italiana: S.E. Mons. Luigi BRESSAN, Arcivescovo di Trento.
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro: Mons. Fabiano LONGONI (Venezia).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: Don Cristiano BETTEGA (Trento).
- Responsabile del Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: Don Leonardo DI MAURO (San Severo).

- Presidente dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani: S.E. Mons. Francesco MILITO, Vescovo di Oppido Mamertina - Palmi.
- Presidente del Centro di Azione Liturgica: S.E. Mons. Alceste CATELLA, Vescovo di Casale Monferrato.
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale: Don Giovanni TANGORRA (Palestrina).
- Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana per il Movimento Lavoratori: Don Emilio CENTOMO (Vicenza).
- Coordinatore nazionale della pastorale per gli immigrati greco-cattolici romeni in Italia: Don Ioan Alexandru POP (Oradea - Romania).
- Consulente ecclesiastico della Confederazione italiana consultori familiari di ispirazione cristiana: Don Edoardo ALGERI (Bergamo).

La Presidenza, nella riunione del 23 settembre, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Presidente della Commissione Nazionale Valutazione Film: Don Ivan MAFFEIS, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della CEI.
- Segretario del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: Sig.ra Patrizia FALLA.
- Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Milano: Padre Enzo VISCARDI (Missionari della Consolata, IMC).
- Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Piacenza: Don Mauro BIANCHI (Piacenza - Bobbio).



Magistero

Episcopale

SOLENNITÀ DEI SS. PIETRO E PAOLO*Capua, Basilica cattedrale - Ingresso nell'Arcidiocesi*

I sacerdoti ai quali ho chiesto di suggerire la data del mio ingresso in diocesi hanno scelto la Solennità dei Santi Pietro e Paolo, giorno in cui anche il compianto mons. Schettino, mio venerato predecessore iniziò il Ministero episcopale in questa Chiesa locale.

Ho accolto volentieri la proposta e oggi – senza nessun titolo di merito – ma per Grazia di Dio e la designazione della Sede Apostolica, mi presento a voi certo solo della mia debolezza ma forte del sostegno dell'Onnipotente.

Vengo nella certezza che anche mons. Luigi Diligenza, pastore di questa gloriosa Chiesa di Capua, sta pregando per me. È stato Rettore negli anni della mia formazione al Seminario Maggiore di Capodimonte e questa sera (sono presenti molti che sono stati suoi alunni e diversi miei compagni di Corso) lo ricordo, lo ricordiamo tutti con immenso affetto per la sua testimonianza di uomo, di sacerdote, di educatore e di Vescovo.

Sua Eminenza il Cardinale Sepe, Arcivescovo Metropolita di Napoli – che ringrazio per la sua premurosa presenza – mi ha appena consegnato il pastorale. Non è solo un gesto simbolico che rimanda all'emblema del pastore che guida il gregge, ma anche il segno dell'unità con la Sede Apostolica che il Metropolita rappresenta nelle diocesi suffraganee, perché sia reso sempre più evidente il vincolo che unisce ogni Chiesa particolare a quella di Roma col suo Vescovo, successore di Pietro chiamato a presiedere nella carità.

Papa Francesco il 23 maggio scorso, nell'incontro di preghiera con i vescovi italiani nella Basilica di San Pietro, proponeva a noi tutti una profonda riflessione e, dopo averci ricordato che *“essere pastori significa credere ogni giorno nella grazia e nella forza che viene dal Signore nonostante la nostra debolezza ... è assumere fino in fondo la responsabilità di camminare innanzi al gregge ma anche in mezzo e dietro al gregge... capaci di ascoltare il silenzioso racconto di chi soffre, di sostenere il passo di chi teme di non farcela; attenti a rialzare, a assicurare e a infondere speranza”*, ci invitava a ritornare idealmente sulle rive del lago di Tiberiade, dove tutto era cominciato con l'invito a prendere il largo e dove, dopo la Risurrezione, Gesù chiede a Pietro se lo ama davvero.

È qui il punto sensibile e discriminante della sequela di un cristiano: siamo disposti a fidarci totalmente di Gesù? Gli vogliamo veramente bene? Siamo pronti a dare la vita per lui? Il nostro cuore è libero nell'amarlo? Quanto è applicabile alla personale esperienza di ogni battezzato assume una particolare connotazione per coloro che, per speciale consacrazione – i sacerdoti, i religiosi e le religiose – sono chiamati per scelta libera e responsabile ad amarlo con amore indiviso, con l'apertura totale del proprio cuore che non trova posto, non può trovare posto per altri affetti perché traboccante di totale, esclusivo amore per Lui.

Paolo, in quello che possiamo definire una sorta di testamento spirituale (è il brano della seconda lettura di oggi), scrive al fedele discepolo Timoteo che, in tutte le vicissitudini del suo vivace apostolato, ha sempre avuto la consapevole certezza della vicinanza del Signore che gli ha dato forza perché portasse a compimento l'annuncio del Vangelo. Inoltre, cosciente di quanto sta per accadergli mentre afferma: *“sto per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita”* (4,6), ribadisce la speranza in Lui: *“Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nel suo regno”* (4, 18).

La certezza di Paolo dovrebbe essere la certezza di ogni seguace di Gesù in un mondo che sarà sempre diviso in se stesso, combattuto tra la scelta *per* o *contro* Colui che è venuto come “segno di contraddizione perché si svelino i segreti dei cuori” (cfr. Lc 2, 35) secondo la profezia di Simeone, un mondo che spesso non valuta l’oggettiva positività delle scelte ma solo la loro ricaduta nell’utile e cioè se queste trovano o non trovano consenso, prescindendo totalmente dalle opzioni morali che dovrebbero essere i paradigmi con i quali confrontarsi per il retto agire.

Erode, narra San Luca nel libro degli Atti, “*aveva fatto uccidere Giacomo fratello di Giovanni e, vedendo che questo era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro*” (cfr. At 12, 3). L’intervento di Dio vanifica il progetto del tiranno ma l’episodio è significativo per comprendere come vive il “mondo”, quello per il quale Gesù nel grande discorso della Cena non può pregare perché chiuso all’intervento della Grazia “prego per loro (i discepoli), non prego per il mondo, perché siano perfetti nell’unità” (cfr. Gv 17, 9-11).

Inseguire il successo umano, adeguarsi alle tendenze del momento, ricercare soluzioni manageriali al fine di raggiungere positivi risultati pastorali è un orientamento, talvolta presente nella Chiesa, che non può essere considerato evangelico ma chiara tentazione che indirizza solo a progetti filantropici condivisi dal “mondo” che riconosce ai credenti la dimensione dell’impegno nell’immanente ma nessun credito per l’annuncio del trascendente. Il nucleo centrale del messaggio evangelico “Cristo morto e risorto” è eluso e aggirato, talvolta irriso come nell’amara esperienza di Paolo all’aeropago di Atene quando si sente rispondere: “*su questo ti ascolteremo un’altra volta*”.

Finché la Chiesa è impegnata in opere “socialmente utili” viene considerata e talvolta apprezzata, se parla del Regno di Dio che – come tensione – dà vero senso all’impegno concreto del credente, sembra non interessare nessuno. Inoltre anche la modalità dell’annuncio della Bella Notizia ha una sua forma, una espressione particolare che esclude la ricerca della “prima pagina”, il privilegiare gli aspetti ma non la sostanza, il desiderare le luci del palcoscenico, tutte cose che non sono nello stile vissuto e proposto dal nostro Unico Maestro: il seme del Regno infatti cresce nel segreto e solo dopo diventa visibile nell’albero che accoglie tra i suoi rami gli uccelli che vi fanno il nido.

Potrebbe succedere, e talvolta succede, di non fare ciò che deve essere fatto ma ciò che è conveniente. Il progetto cristiano è altro: mai rincorrere il favore degli uomini, mai cercare i comodi applausi che poi facilmente si tramutano in noncuranza, manifesto fastidio o perfino rifiuto. Un brano della Regola pastorale di San Gregorio Magno, che certamente conoscete, ci aiuta a ben comprendere: “*Spesso, guide d’anime improvide e paurose di perdere il favore degli uomini hanno gran timore di dire liberamente la verità; e, secondo la parola della Verità, non servono più alla custodia del gregge*” (Parte II, 4).

Nel breve messaggio che vi inviai appena pubblicata la mia nomina ad Arcivescovo di Capua, tra l’altro esortavo a “vivere le virtù umane dell’onestà, della tolleranza, del rispetto della persona e della legalità”. Era soprattutto una riflessione per me e insieme un invito alla Chiesa capuana che da oggi presiedo, a vivere sempre con chiarezza anche la gestione dei beni e l’utilizzo delle risorse, collaborando con ogni uomo di buona volontà per una *civiltà dell’amore*. La Chiesa infatti resta “esperta in umanità” secondo una felice definizione di Paolo VI e i suoi figli sono anche compagni (dividono il pane) con altri privi dell’orizzonte della fede ma impegnati – e spesso con entusiasmo e generosità – alla costruzione di un mondo più giusto che non è ancora il Regno di Dio e non si identifica con esso, ma può essere giustamente considerato preludio del mondo che verrà e che i credenti in Cristo annunciano soprattutto con la loro vita onesta, scevra da compromessi, limpida e trasparente nonostante le difficoltà del tempo presente e quelle insite nella stessa natura umana redenta sì dal sangue di Cristo, ma purtroppo segnata dal peccato. La

precarietà è infatti la naturale condizione dell'umana esistenza e anche della Chiesa, popolo in cammino. In cammino, quindi in una situazione di permanente pellegrinaggio nella storia orientati verso la dimensione dell'eterno.

“*Voi chi dite che io sia?*”, Pietro risponde bene: “*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!*”. Gesù gli riconosce la beatitudine di aver accolto la rivelazione del Padre e gli dà le chiavi del Regno. S. Agostino nel brano che abbiamo meditato questa mattina all'Ufficio delle Letture sottolinea: “Da questo fatto deriva la grandezza di Pietro, perché egli è la personificazione dell'universalità della Chiesa” e “Pietro deriva da pietra e non pietra da Pietro. Pietro deriva da pietra, come cristiano da Cristo”. Questo però non basterà per evitargli di rinnegare il suo Maestro per paura della croce. Nel brano parallelo di Luca (9, 18-24) l'evangelista aggiunge immediatamente la rivelazione Messianica del Servo sofferente che deve essere ucciso ma risorgere il terzo giorno; Matteo lo narra più avanti, dopo la protesta di Pietro: “*questo non ti accadrà mai!*”.

Anche il seguace del Cristo sarà chiamato a vivere la stessa esperienza “*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*” – ricordate che è il brano evangelico proclamato domenica scorsa – c'è anche la conclusione: “*Chi vuol salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà*”.

Come rispondiamo noi? Certamente bene come Pietro. Riconosciamo Gesù come il Figlio di Dio, l'inviato dal Padre, ma siamo capaci di essere fedeli e coraggiosi? O anche a noi fa paura la croce, temiamo di perdere la vita per lui?

Bisogna sempre fare i conti col nostro egoismo; morire per qualcuno richiede la conversione dell'io. E non è facile.

Com'è noto, dei tre santi protettori della nostra Chiesa capuana, due appartengono alla categoria dei martiri: Santo Stefano protomartire e sant'Agata, il terzo, san Roberto Bellarmino, a quella dei confessori della fede. I Santi, martiri o confessori della fede sono coloro che amano tanto da dare la vita. Oggi come sempre il martirio nostro è amare. Amare Dio, amare tutti, amare sempre. Da questa fondamentale, assoluta, imprescindibile, necessaria ed urgente decisione, vengono quelle condizioni di vita, quelle sante aspirazioni e buoni propositi, assieme a quelle sofferenze che chiamano in causa la nostra testimonianza. Martirio nostro è ripetere in ogni momento, con la consapevolezza dell'animo libero e fedele: “Sia fatta, o Padre, la tua volontà”.

Inizio il mio ministero chiedendo al Signore di trovare il necessario equilibrio tra il parlare e il tacere, il silenzio e la parola. Ancora San Gregorio dalla citata Regola pastorale: “*La guida delle anime sia discreta nel suo silenzio e utile con la sua parola affinché non dica ciò che bisogna tacere e non taccia ciò che occorre dire. Giacché come un parlare incauto trascina nell'errore, così un silenzio senza discrezione lascia nell'errore coloro che avrebbero potuto essere ammaestrati*”.

Carissimi confratelli nel sacerdozio, siete i primi collaboratori del Vescovo e solo in profonda unità possiamo – insieme – annunciare il Regno. Sapete bene che l'Eucaristia è stata sempre considerata segno che fonda la comunione nella Chiesa secondo il pensiero espresso da Paolo nella Prima ai Corinti (1 Cor 10,17). La Chiesa di Roma dei primi secoli diede a questo concetto una espressione simbolica: il Papa mandava i diaconi a portare ai presbiteri che celebravano la Messa nelle campagne il *fermentum*, un frammento del pane che aveva appena consacrato; i sacerdoti lo mettevano nel loro calice in segno di unità. L'uso non si limitò alla Chiesa di Roma ma presto passò anche alle altre Comunità. Nella Liturgia è restato questo segno della *fractio panis* e ancora oggi ogni sacerdote celebrante prima del canto o della recita dell'*Agnello di Dio*, spezza l'ostia consacrata sopra la patena

e lascia cadere un frammento nel calice. Il gesto è altamente emblematico: vuol dire che è possibile celebrare l'Eucaristia solo in comunione col Vescovo.

Il Santo Padre, sempre nell'incontro con i Vescovi italiani lo scorso 23 maggio, esortandoci a chinarci su quanti il Signore ha affidato alla nostra sollecitudine precisava: *“Fra questi un posto particolare riserviamolo ai nostri sacerdoti: soprattutto per loro il nostro cuore, la nostra mano e la nostra porta restino aperte in ogni circostanza”*.

Il collegio dei presbiteri è la corona del Vescovo e questa non può che essere splendente per l'unità, la stima e il rispetto reciproci, la condivisione nell'agire pastorale. Realizzare l'unità, soprattutto nel presbiterio, è realizzare il desiderio di Gesù che ai discepoli lasciò questo comando come il suo testamento: *“Amatevi come io ho amato voi”*.

Fratelli e sorelle carissimi, impegniamoci a costruire una Chiesa tutta ministeriale nella quale ognuno, secondo i carismi che il Signore gli ha donato, offra all'intero corpo ecclesiale la propria totale e generosa disponibilità. Nessuno nella Chiesa si senta escluso, nessuno la utilizzi come semplice fruitore di servizi, tutti – popolo sacerdotale in forza del Battesimo – si sentano mandati dal Signore ad annunciare il Vangelo in un mondo che potrebbe non accorgersi di aver bisogno di Dio.

Talvolta all'interno delle nostre Comunità sono presenti tensioni visibili ed altre nascoste; critiche intelligenti che preludono a sintesi operative, o sterili disquisizioni che fanno solo male e stancano lasciando l'amarrezza delle analisi impietose, incapaci di suggerire il recupero e aprire alla speranza. È necessario purificare la memoria, sanare le relazioni, uscire dalla trappola del giudizio che ci lascia imprigionati nel nostro egoismo onnipotente, imparare a perdonare.

La Vergine Maria, nostra Madre dolcissima, ci accompagni e sostenga nel cammino di conversione. Ascoltiamo la Sua voce che suggerisce anche a noi, come ai servi a Cana di Galilea: *“fate quello che vi dirà”*. Ascoltarla può significare per noi sperimentare il miracolo del cambiamento del cuore e iniziare – come i discepoli – a credere veramente in Lui.

17 settembre 2013

SOLENNITÀ DI SAN ROBERTO BELLARMINO

Capua, Basilica Cattedrale

È molto dura la parola del Signore in questo brano di Matteo ora proclamato. Insieme ad altri pochi casi sembra confliggere con gli esempi illustrateci nelle parabole del Vangelo di domenica scorsa mentre presentano il Dio misericordioso che *“fa festa per un solo peccatore che si converte”*.

Sapete bene che il conflitto è solo apparente, anzi le affermazioni di Gesù che provocano lo stupore delle folle, disegnano la giusta prospettiva del rapporto che deve esserci con *uno che insegna con autorità e non come gli scribi*.

C'è infatti il rischio di illudersi di seguire il Maestro riconoscendolo come *“il Signore”* e quella che è invece la Sua reale sequela. Costruire sulla sabbia che siamo noi, o sulla roccia che è Lui.

Dice Gesù che nel giorno del discernimento finale molti gli diranno: *“Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo scacciato i demoni?”* E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto prodigi?”.

È l'identità carismatica della Chiesa che esprime, nella profezia, l'ascolto e la ricaduta della Parola. Matteo ci riporta un commento assolutamente demolente, il Signore dirà: "Non vi ho mai conosciuto. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità".

Carissimi confratelli nel sacerdozio, diaconi, consacrate, fedeli laici, non so a voi ma a me queste parole non fanno solo riflettere. Mi inducono a coniugare – come penso voglia dirci Gesù – l'annuncio della Verità con una reale e necessaria interiore coscientizzazione; il donare agli altri il dono della Grazia, vissuto e quindi reso evidente in una esistenza trasparente e, di conseguenza, testimoniante.

"Chiunque ascolta queste mie parole e *le mette o non le mette* in pratica". Costruire sulla roccia vuol dire innanzitutto sperimentare una personale solidità della fede che poi può essere trasmessa nell'annuncio.

Il brano del libro della Sapienza proclamato nella prima lettura di questa celebrazione ci ha riportato il desiderio orante dell'autore sacro: "Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti".

Come possiamo parlare con intelligenza? Come vivere con prudenza e sapienza? Come essere specchio dell'amore di Dio? Come annunciare il Vangelo?

La visione del mondo e della Chiesa che abbiamo noi è quella di Dio? Ne siamo veramente convinti? O il problema non ci tocca e semmai ci abbiamo pensato non sufficientemente o per niente?

A tal fine c'è una costante che ci viene insegnata e imposta da Gesù come necessaria: l'Unità. Non solo dire, ma essere una cosa sola come Lui e il Padre.

Bisogna tendere verso l'unità non solo "perché il mondo creda", ma anche per lavorare meglio – insieme – a costruire il Regno. La fede è sì una scelta personale, la chiamata di Dio è diretta alla singola persona e si risponde senza mediazioni, ma la fede la si può vivere ed esprimere veramente solo in Comunità. E questa Comunità è la Chiesa che Gesù ha fondato perché i suoi seguaci insieme sperimentino la fede in fraternità.

Ma come si fa a lavorare insieme se non c'è la disponibilità a mettersi in discussione? È necessario riconoscere le nostre carenze e non solo evidenziare quelle degli altri.

C'è una significativa e incisiva frase di S. Agostino che dà questo consiglio: "Cercate di acquistare le virtù che secondo voi mancano ai vostri fratelli, e così non vi accorgete più dei loro difetti, non avendoli voi" (*Enarrationes in Psalmos*, 30, 2, 7 [PL 36, 243]).

Camminare insieme è più bello ma è più faticoso; a volte bisogna rallentare il passo quando il fratello o la sorella procedono più lentamente, oppure aumentare il ritmo per concordare con gli altri. Sostenere il più debole, talvolta portarlo sulle spalle.

È meglio fare da soli? Funziona di più? Non è detto, ma la domanda è un'altra: è questo che vuole il Signore?

Pensiamo agli apostoli: anch'essi erano distratti quando Gesù parlava specialmente di cose difficili da comprendere o fare, come portare la croce. Anch'essi cercavano il primo posto, anch'essi litigavano. Possiamo sperimentare anche noi queste povertà, debolezze, meschinità, ma come gli apostoli poi dobbiamo dare la vita.

Dare la risposta giusta a tutte le persone e a tutte le esigenze non è semplice né, forse, sempre possibile; tuttavia chiunque ha una qualsiasi responsabilità deve tentare di farlo con l'aiuto di Dio. Anche il vescovo – in certi casi soprattutto lui – sperimenta insieme, da un lato l'emergenza della necessità e dall'altro l'impossibilità a trovare l'adeguata soluzione.

Per questo vi sono gli organi collegiali di partecipazione. Essi servono perché sono tali, cioè luoghi del confronto e dell'analisi. La sintesi in parrocchia la deve fare il parroco

e, in diocesi, il vescovo. Ma sia il parroco che il vescovo possono farla meglio con l'aiuto del consiglio di quanti sono chiamati a esprimere gli utili suggerimenti che non si evidenziano quando si desidera primeggiare e accentrare oppure quando si ricercano umani riconoscimenti, ma emergono come tali solo quando sono sostenuti dalla Grazia e consolidati dal retto giudizio che nasce da un animo onesto desideroso del bene e allenato, nella libertà dei figli di Dio, ad utilizzare il dono dell'intelligenza.

Quanti i problemi pastorali che si presentano ogni qualvolta tentiamo, anche solo in maniera approssimativa, un'analisi sull'annuncio (Evangelizzazione e Catechesi), la celebrazione (Liturgia), la testimonianza della Carità. Notiamo ad esempio sia a livello nazionale sia nelle Chiese locali che una catechesi permanente non è presente in modo significativo se non nei *movimenti*. Per la catechesi sacramentale si sperimentano difformità tra le parrocchie che sembrano trovare ostacolo a “parlare una sola lingua”. Emergono inoltre difficoltà anche per una unitaria preparazione al matrimonio sacramento, la cura delle famiglie in crisi, l'insegnamento della religione nelle scuole con tutta la delicata e complessa problematica difficile da affrontare, l'attenzione ai giovani e ai germi vocazionali, la presenza delle aggregazioni laicali con il loro *specifico* che talvolta sembra poter contrastare l'ordine del progetto parrocchiale, oppure disagi per recuperare al meglio l'originaria vocazione dei ministri straordinari della Comunione, la dignità della Liturgia, il ruolo significativo e non esclusivizzante delle *scholae cantorum* nell'assemblea, la formazione permanente dei laici.

Da non trascurare inoltre di inserire in questa nostra breve analisi la prospettiva di un cammino che – se non è stato ancora possibile realizzare – dovrà portare alla completa gratuità dell'offerta dei nostri servizi e il non legare mai l'amministrazione dei sacramenti ad una tariffa. Mi rendo conto che non sempre i fedeli comprendono le necessità della Chiesa, ma è necessario educarli. In questi giorni la Liturgia delle Ore offre alla nostra meditazione il *Discorso sui pastori* di S. Agostino: è una splendida, concreta e non aleatoria riflessione del grande vescovo di Ippona che presenta questioni ancora attuali nel nostro tempo. L'elenco delle problematiche potrebbe continuare ma sono certo che ognuno di voi è in grado di sottolineare questo o quell'aspetto della vita diocesana che richiede attenzione e impegno da parte di tutti per migliorare la proposta dell'Annuncio della Fede, rendere più splendente e dignitosa la Liturgia, mettere al primo posto la Testimonianza dell'Amore.

La Chiesa italiana si è più volte interrogata sulla presenza testimoniante dei cristiani sul territorio del nostro Paese, e anche noi vogliamo farlo, anzi dobbiamo, perché sembrano avvertirsi non solo segnali di stanchezza o compiacente acquiescenza ma anche segni di disaffezione per iniziative, ruoli e responsabilità che pare non sempre vengono condivisi. Sarà necessario allora chiarificare e migliorare con l'ausilio di tutti, quanto è necessario chiarificare e migliorare naturalmente nella piena consapevolezza del nostro limite umano.

Non è trascurabile ad esempio l'evidente “distacco” da due delle molteplici significative presenze nella nostra Chiesa locale: L'Istituto Superiore di Scienze Religiose e il Centro *Fernandez*. Da tempo sono stati considerati punte di diamante dell'Arcidiocesi, oggi sembrano non essere apprezzati come una volta. Sarà necessaria una riflessione comune per rilanciare il nostro Istituto anche promuovendo, soprattutto da parte dei sacerdoti, l'invito alla frequenza dei corsi e, per quanto riguarda il *Fernandez*, l'impegno da parte dell'Arcidiocesi per una verifica sostanziale e profonda al fine di riportare, per quanto sarà possibile, il Centro di Castelvoturno alla sua originaria identità.

A nessuno sfugge l'emergenza che fa ricadere sugli *anelli deboli*, i veri poveri, i grossi problemi sociali dell'occupazione. Il Presidente della CEI nella sua *Prolusione* introduttiva all'Assemblea generale di maggio lo evidenziò con tratti molto decisi. Il Card. Bagnasco sottolineò che, in certi contesti è solo la Chiesa con i suoi centri pastorali, che riesce a sostenere in parte le più elementari esigenze degli ultimi. Ma sembra che non sia finita: come rispondiamo? Le nostre parrocchie sono attrezzate a dare non sono gli alimenti ma ad essere luoghi di ascolto e comunione? I bisogni veri o presunti che ci vengono presentati e che si presentano come emergenti sono i soli? O c'è un disagio e una povertà più profondi che richiedono attenzione, sensibilità, condivisione che presuppone un occupare più tempo perché emerga il desiderio di dignità dell'uomo e, per quanto possibile, si riesca a imboccare la strada per ridargliela?

Si notano diversi e positivi interventi dei parroci e di tanti volontari che si aprono con generosità all'accoglienza e al sostegno con molteplici e varie iniziative ma capita talvolta che si indirizzi subito, e senza discernimento, alla Caritas diocesana. Anche per questo è utile un coordinamento: dopo l'ascolto, l'approfondimento del problema, la ricerca di possibili soluzioni in loco e poi – quando necessario – l'invio motivato e accompagnato dalla Caritas parrocchiale a quella diocesana.

Purtroppo anche altri seri problemi sono presenti dentro il nostro territorio; pensiamo anche solo alla ricaduta sulla occupazione provocata dalla chiusura di molte aziende per la reale o solo immaginata presenza di rifiuti tossici. È necessario bonificare, si dice, ma bisogna farlo sul serio e pare che siamo in notevole ritardo.

C'è però un inquinamento che non si tocca, una diossina immateriale per la quale è ugualmente necessario intervenire. Quanto male fa la disistima, le parole vuote e inconsistenti o peggio velenose e calunniose. Bonificare il terreno delle coscienze, eliminare il veleno è compito di ogni uomo di buona volontà ma soprattutto dei credenti che riconoscono nel creato il regalo di Dio e nell'uomo la Sua immagine. Paolo nella prima lettera a Timoteo domenica scorsa ci ricordava che bisogna riconoscersi peccatori. "Mi è stata usata misericordia" dice l'Apostolo - "Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io" (*1Tm 1, 15*). Se ne saremo convinti anche noi, scopriremo che le cose possono andare meglio, le relazioni possono purificarsi, le ragioni degli altri vengono scoperte al di là delle impressioni e del pregiudizio, per l'elaborazione di una critica vera che raggiunga l'obiettivo essenziale e aiuti a correggere prima noi stessi e poi educare, migliorare e trasformare chi ci è vicino.

Celebriamo oggi la solennità del nostro Patrono. San Roberto Bellarmino ebbe un ruolo rilevante per superare e risolvere le controversie nate dalla Riforma protestante ed applicare correttamente le deliberazioni del Concilio di Trento. Epoca di profondi cambiamenti la sua, ma epoca di cambiamenti anche la nostra nella quale tentiamo ancora di respirare il profumo del Concilio Vaticano II e lasciarci trasportare dal vento del suo Spirito.

Questa mattina all'Ufficio delle letture abbiamo letto l'affettuosa lettera che il nostro Santo scrisse ai suoi fedeli capuani quando dovette lasciare la sua Arcidiocesi per recarsi a Roma su invito del Papa Paolo V. Ma nel Breviario Romano – non il nostro "proprio diocesano" – alla festa odierna il brano proposto è un altro; è preso dal trattato "Elevazione della mente a Dio" di San Roberto.

"Se hai saggezza – scrive il Bellarmino – comprendi che sei creato per la gloria di Dio e per la tua eterna salvezza. Questo è il tuo fine, questo è il centro della tua anima, questo

il tesoro del tuo cuore. Se raggiungerai questo fine sarai beato, se ti allontanerai da esso sarai infelice”.

Fratelli carissimi, siamo chiamati alla felicità e la raggiungeremo se Dio sarà il tesoro del nostro cuore, se la nostra anima sarà tempio della Trinità, se comprenderemo che non c'è altra pienezza di beatitudine che la comunione con l'Eterno e Onnipotente Signore.

Pastori e fedeli mettiamoci in ascolto di Colui *che parla con autorità*, costruiamo la nostra vita sulla roccia che è Cristo Gesù, nostro unico Maestro e Signore. Amen.

21 settembre 2013

PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MONS. BRUNO SCHETTINO

Capua, Basilica Cattedrale

San Paolo avrebbe scritto la lettera agli Efesini, di cui abbiamo ascoltato un breve brano, intorno all'anno 62 mentre era prigioniero a Roma. Vi sono tratti che ne caratterizzano il contenuto come una specie di “testamento spirituale” dell'Apostolo e come mandato missionario che richiede una piena consonanza tra le fede proclamata e la fede vissuta “*non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri*” (4, 17); “*Fate attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi*” (5, 15). E nel brano di oggi “*vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto*”. L'invito a *sopportarsi a vicenda nell'amore* per conservare *l'unità dello spirito nella pace* è un tema ricorrente nell'insegnamento di Paolo che più volte sottolinea la necessità di due fondamentali elementi necessari per l'annuncio del Vangelo: la coerenza della vita e l'unità tra i credenti.

Credo sia utile qui tener presente la concezione fondante il pensiero di Paolo, senza la quale non potremmo comprendere pienamente il suo insegnamento. L'etica cristiana, l'ordine del suo comportamento sono scelte che derivano dalla sua fede nel Cristo Risorto, fondamento della nostra risurrezione. Ricordiamo la prima ai Corinti: “*Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo*” (15, 32). Il cristiano può superare questa caducità perché spera nella nuova creazione. Per l'Apostolo un'etica senza il fondamento della fede nella risurrezione non ha senso.

In questo giorno nel quale ricordiamo la dipartita di mons. Schettino, pastore di questa Chiesa capuana e offriamo questo sacrificio eucaristico in suffragio della sua anima, la liturgia celebra la festa dell'apostolo Matteo.

Il brano evangelico ora proclamato ci narra la vocazione dell'autore del libro che ricorda la chiamata, la festa, le critiche, l'insegnamento del Suo Maestro.

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “*Misericordia io voglio e non sacrifici*”. *Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori*». La citazione di Osea 6, 6 ripresa da Matteo anche più avanti nel suo vangelo è in fondo il fulcro del messaggio di Gesù: il Signore non vuole solo l'omaggio degli atti di culto che possono risultare vuoti e senza significato se esprimono solo un esteriore e formale ritualismo, ma il cambiamento del cuore che produce *misericordia* cioè, secondo l'etimologia del termine, l'avvicinarsi del cuore al misero, vivere la compassione, esprimere l'attenzione provvidente verso il bisognoso, il rendersi strumenti dell'amore di Dio.

Credo che voi tutti in questo momento vogliate ricordarvi del mio venerato predecessore che ha presieduto l'Arcidiocesi di Capua da questa cattedra, proprio per queste caratteristiche del suo ministero che l'ha visto attento protagonista di molteplici iniziative suggerite dall'attenzione agli ultimi e realizzate con tratti di generosa e totale dedizione non sempre capace di manifestarsi con evidenza e difatti non sempre pienamente compresa risultando, per alcuni, non condivisibile.

La morte improvvisa ed inattesa ha reso sterile ogni commento su iniziative forse non da tutti accolte, lasciando solo spazio alla riflessione sul bene realizzato e nostalgia per l'incompletezza di un cammino. Avremo però l'eternità da condividere con lui e quindi "il tempo", se fosse possibile utilizzare questo termine nella *dimensione altra* del senza tempo, per dirgli quanto non è stato possibile comunicargli e sentirci dire quanto probabilmente voleva dirci e, per motivazioni che ora ci sfuggono, non ci ha detto.

Resta però il bene compiuto, quello desiderato, prospettato, immaginato, che viene – anche se non espressamente – proposto e trasmesso come progetto a tutti noi.

Forse non ne utilizzeremo il metodo perché ogni essere umano è diverso dall'altro, ma le prospettive della misericordia devono essere accolte e recepite per realizzare il desiderio del nostro Maestro e Signore che chiama i lontani alla conversione non disdegnando di stare spesso con i pubblicani e i peccatori e semmai chiamare qualcuno di loro, come Matteo, ad essere suo apostolo "inviato" ad annunciare la buona novella della Grazia donata e a dare la vita. Matteo si converte, segue Gesù, gli dona la vita e, come evangelista, trasmette a noi la sua esperienza anche per iscritto.

Ancora Paolo agli Efesini: "*Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo*". Unità non uniformità: alcuni sono apostoli, altri profeti, evangelisti, pastori, maestri per "*edificare il corpo di Cristo*" e per giungere tutti "*all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio*".

Questo *corpo di Cristo* che è la Chiesa, è la Comunità Santa perché nata dal costato squarciato del crocifisso e continuamente da Lui santificata nonostante le carenze e il peccato dei credenti chiamati alla santità ma non ancora giunti alla meta della santificazione.

Ribadire il primato dell'amore e il metodo della misericordia credo sia l'obiettivo che dovremmo prefissarci in questo giorno di preghiera e di riflessione.

Nel mese di settembre ricorrono diversi anniversari dell'ordinazione sacerdotale di numerosi presbiteri diocesani. Mi hanno chiesto di ricordarli e di farli ricordare in questa Eucaristia. È l'occasione per augurare loro ogni bene ma anche l'opportunità per rammentare con forza - a loro e a noi - la grande responsabilità che assumiamo quando riceviamo il dono del sacerdozio.

Ricordiamo quanto ci ha detto Gesù: "*A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più*" (Lc 12, 48).

Carissimi confratelli nel sacerdozio, abbiamo ricevuto molto, siamo stati fatti compartecipi del progetto di salvezza del Padre, chiamati alla piena collaborazione col Figlio di Dio. Ci è stata affidata la Sua Parola, il Suo Corpo e Sangue, gli altri Sacramenti, doni e strumenti di Grazia.

Al termine della nostra vita il Cristo Re ci chiederà come li abbiamo custoditi, come li abbiamo fatti fruttificare, come li abbiamo trasmessi ai fedeli che ci sono stati affidati.

In questi giorni – ve l'ho ricordato il 17 scorso nella solennità del nostro Patrono San Roberto Bellarmino – stiamo leggendo in lettura continua il *Discorso sui pastori* di San Agostino. È un piccolo trattato sul compito e sui doveri di coloro ai quali il Signore ha

dato il mandato di insegnare e santificare. Se non lo fa, se dice: “che me ne importa” e lascia che le pecore si smarriscano o muoiano, resta responsabile, di fronte al Signore della loro perdizione. E se invece vive male o in modo disordinato, non edifica e dà cattivo esempio, crea i presupposti per la dannazione eterna per lui e per coloro che lo seguono.

“Il pastore che dinanzi al popolo si comporta male – dice Agostino – per quanto sta in lui, uccide colui dal quale viene osservato”.

Questo giorno che ci invita a fare memoria di quanto la nostra Arcidiocesi ha vissuto all'alba del 21 settembre dello scorso anno, reagendo con stupore e smarrimento alla triste e tragica notizia della repentina morte del pastore di questa Chiesa, ci inviti anche a ricordare le opere meritorie che mons. Schettino ha fatto e gli insegnamenti che ci ha lasciato.

Nel cartiglio del suo stemma si scrutano le prime parole del più antico *tropàrion* devozionale della storia cristiana dedicato a Maria, la Madre del Signore: “*Sub tuum praesidium confugimus*”, sotto la tua protezione ci rifugiamo, o Santa Madre di Dio. Nella tradizione ambrosiana troviamo “*Sub tuam misericordiam*”. Siamo certi che Maria Santissima l'ha sostenuto nel solitario momento del passaggio all'eternità e l'ha accolto sotto il suo manto con l'amorevolezza e la delicatezza di una madre.

Abbiamo pregato in forma responsoriale col Salmo 18 – uno dei più belli del salterio – rispondendo alla Parola di Dio con la Sua stessa Parola: “I cieli narrano la gloria di Dio, e il firmamento *annuncia l'opera delle sue mani. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il lieto annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio*” (vv. 1-5).

Entriamo in questa dinamica cosmica abbracciati dall'universo e, certi della forza travolgente della Parola di Dio, *senza parole, senza che si oda la voce*, cioè senza fare chiasso, senza il rumore che è gradito al mondo, e forse talvolta anche a noi, permettiamo al bene di “fare notizia” attraverso il silenzioso parlare della nostra vita limpida.

Come ci ha detto San Paolo, accogliendo i doni di Dio che sceglie alcuni ad essere apostoli, altri profeti, pastori e maestri, prepariamo i fratelli a compiere il loro specifico ministero per scoprire la propria vocazione al fine di edificare con entusiasmo e trasparenza il corpo di Cristo.



Capua, Basilica cattedrale – 29 giugno 2013



Capua, Basilica cattedrale – Abbraccio di S.E. Card. C. SEPE e S.E. Salvatore Visco



Vita

Diocesana

COMUNICAZIONE DELL'AMMINISTRATORE DIOCESANO*Capua, Sala A. Capecelatro*

È con grande gioia e gratitudine al Signore che la Chiesa tutta di Capua annuncia l'avvenuta elezione, da parte del Sommo Pontefice, del nuovo Arcivescovo:

S. E. REV.MA
MONS. SALVATORE VISCO

già Vescovo di Isernia - Venafro

Il primo pensiero della nostra gloriosa e bimillenaria Arcidiocesi è rivolto a Papa Francesco che nella sua benignità, con uno dei suoi primi atti, ha voluto provvedere con un nuovo Pastore alla nostra Comunità.

Sotto la nuova Guida continueremo il nostro cammino certi che il soccorso divino non mancherà né a noi, né al nuovo Arcivescovo, concesso alla nostra Chiesa dalla Provvidenza.

Da parte nostra, nel convincimento e nella determinazione di costituirci sempre più Santo Popolo di Dio, facciamo fin da ora professione di docilità e di obbedienza al nostro Arcivescovo.

L'invito che oggi mi sento di fare a tutti, Consacrati e Laici della Chiesa di Dio che è in Capua, è di essere uniti nella preghiera, mentre con cuore filiale rivolgo al nostro nuovo Pastore auguri di un fecondo apostolato, ricco di frutti spirituali e di ogni altro bene.

Capua, 30 Aprile 2013

Mons. Pietro PICCIRILLO
Amministratore diocesano

MANIFESTO

Capua 2 giugno 2013

Arcidiocesi di Capua



La Chiesa di Capua
si prepara con la preghiera ad accogliere
Sua Eccellenza Mons. Salvatore Visco,
per volontà di Dio e della Sede Apostolica suo nuovo Arcivescovo
e, mentre eleva al Signore inni di lode e ringraziamento
attraverso un itinerario di riflessione e preghiera
nelle sue Comunità Parrocchiali,
chiede ad ogni suo figlio di predisporre il cuore
alla accoglienza del suo Pastore che giungerà a Capua
Sabato 29 Giugno,
Solennità dei Santi Pietro e Paolo
incontrando clero, consacrati e popolo
a Porta Napoli alle 17.30 e percorrendo insieme
l'itinerario che conduce alla Chiesa Cattedrale
per il Solenne Rito dell'Insedimento.



cooperativo Città Invece

Capua, 2 giugno 2013 Solennità del Corpus Domini
L'Amministratore Diocesano **Mons. Pietro Piccirillo**

vi farò pescatori di uomini

Mc 1, 14-20

MESSAGGIO ALL'ARCIDIOCESI

Carissimi sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e fedeli laici,

Sua Santità Papa Francesco mi ha nominato Pastore della Chiesa di Capua. Succedendo nel governo della gloriosa Arcidiocesi al compianto monsignor Bruno Schettino, di venerata memoria, sento tutta la responsabilità dell'incarico.

Ho accolto con serenità la designazione del Santo Padre e gli ho espresso non solo la piena consapevolezza del mio limite, ma la profonda certezza dell'assistenza della Grazia Divina già sperimentata nei sei anni del mio ministero episcopale nella Diocesi di Isernia-Venafro. Sono certo della vostra accoglienza e della preghiera che non mancherete di innalzare al Signore perché sia capace di sostenere con gioia l'onere del servizio pastorale.

Con voi gioisco per l'elezione di monsignor Pietro Lagnese a Vescovo di Ischia che domani verrà consacrato. Va a continuare il prezioso lavoro di monsignor Filippo Strofaldi, mio confratello ed amico, che vive un momento di grave sofferenza.

A tutti voi, in attesa della mia venuta a Capua, il mio cordiale saluto e l'invito a costruire insieme il Regno di Dio non solo esercitando le virtù specificamente cristiane che nascono dalla fede nell'unico Signore, ma collaborando – per una *civiltà dell'amore* – con ogni uomo di buona volontà nel vivere le virtù umane dell'onestà, della tolleranza, del rispetto della persona e della legalità, condividendo il desiderio del bene presente in ogni creatura, immagine di Dio.

Dirige me Domine in veritate tua è il motto che si legge nel cartiglio del mio stemma episcopale. Che il Signore ci guidi nella sua verità e ci istruisca. Egli è la nostra salvezza, solo in Lui speriamo (*cfr. Sal 25, 5*).

Isernia, 30 aprile 2013

✠ Salvatore Visco, arcivescovo

SALUTO ALLA CONSACRAZIONE DI MONS. LAGNESE

A Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Crescenzo Sepe
Arcivescovo Metropolita di Napoli.

Eminenza Reverendissima,

compio il gradito dovere di porgere a Lei e ai confratelli Arcivescovi e Vescovi il mio cordiale e deferente saluto mentre entro a far parte della Conferenza Episcopale Campana.

Oggi la Chiesa di Capua esulta per la consacrazione episcopale di un suo figlio chiamato a guidare come Pastore la Diocesi ischitana. A monsignor Lagnese, appena eletto, trasmisi il mio augurio – che rinnovo – di continuare il prezioso lavoro di monsignor Filippo Strofaldi, mio confratello ed amico, che vive un momento di grave sofferenza.

Successivamente mi fu comunicato che il Santo Padre si era degnato di nominarmi Pastore della Chiesa di Capua.

Ieri, nel messaggio inviato all'Arcidiocesi, ho già espresso i miei sentimenti che desidero ora brevemente riprendere in questa occasione di Grazia che vede tanti sacerdoti e fedeli raccolti intorno all'altare del Signore.

«Succedendo nel governo della gloriosa Chiesa Capuana al compianto monsignor Bruno Schettino, di venerata memoria, sento tutta la responsabilità dell'incarico.

Ho accolto con serenità la designazione del Santo Padre e gli ho espresso non solo la piena consapevolezza del mio limite, ma la profonda certezza dell'assistenza della Grazia Divina già sperimentata nei sei anni del mio ministero episcopale nella Diocesi di Isernia-Venafro.

Sono certo della vostra accoglienza e della preghiera che non mancherete di innalzare al Signore perché sia capace di sostenere con gioia l'onere del servizio pastorale.

A tutti voi sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e fedeli laici rivolgo l'invito a costruire insieme il Regno di Dio non solo esercitando le virtù specificamente cristiane che nascono dalla fede nell'unico Signore, ma collaborando con ogni uomo di buona volontà – per una *civiltà dell'amore* – nel vivere le virtù umane dell'onestà, della tolleranza, del rispetto della persona e della legalità, condividendo il desiderio del bene presente in ogni creatura, immagine di Dio».

Che il Signore ci guidi nella Sua Verità e ci istruisca. Egli è la nostra salvezza, solo in Lui speriamo (*cfr. Sal 25, 5*)”.

Isernia, 1 maggio 2013

✠ Salvatore Visco, arcivescovo

SALUTO ALLA CITTÀ

Piazza Giudici

Ringrazio la piccola Giada e i suoi amici che hanno pregato per me. Sono certo che nostro Signore, al di là delle mie povertà e incapacità, mi sarà vicino non solo perché Lui è l'infinitamente grande, l'Onnipotente, ma anche perché molti – piccoli e grandi – hanno pregato per il nuovo Vescovo.

Grazie al Signor Sindaco per le cortesi parole di accoglienza che sottolineano, pur nelle loro specificità, la non contrapposizione della città terrena con la città celeste.

Nella nostra cultura e nella nostra storia inoltre, molte volte il cammino è comune, le strade si incrociano, spesso l'identità si sovrappone.

Circa 50 anni fa i Padri conciliari offrivano alla Chiesa e al mondo la *Gaudium ed spes*, la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. A rileggere questo fondamentale documento restiamo meravigliati per la sua ancora concreta attualità.

Parlando delle *due città* – quella terrena e quella celeste – “il Concilio esorta(va) i cristiani, cittadini dell'una e l'altra città, a cercare di compiere i loro doveri terreni fedelmente e guidati dallo spirito del Vangelo”.

La doppia appartenenza non è d'intralcio alla loro opera e non turba la loro identità, perché per il cristiano la realizzazione, nella Verità, della costruzione di un mondo più giusto non è altro che il preludio alla realizzazione piena della vocazione di ogni creatura che - proveniente da Dio - a Lui ritorna arricchita del bene che è riuscita a compiere con la sua intelligenza e volontà e con il sostegno della Grazia.

Quando Paolo VI nella lettera enciclica *Populorum progressio* (1967) ricordava che la Chiesa è “esperta in umanità” riandava anche all'altro concetto di Chiesa “Maestra di Verità” che ha formato generazioni creando i fondamenti delle civiltà. Purtroppo, nonostante il forte impegno del Beato Giovanni Paolo II, i rappresentanti al Parlamento europeo rifiutarono di inserire nella neonata Costituzione la menzione delle origini cristiane dell'Europa; in questo modo non solo negarono la realtà storica ma vollero introdurre un concetto pregiudiziale discriminante che metteva da parte l'evidenza per assumere acriticamente un'idea imposta dai poteri del momento.

Questo ha prodotto talvolta poco qualificanti ricadute, anche in Italia, con campagne ingiustificate contro i simboli cristiani come ad esempio il crocifisso e il presepe e inopportune e, forse anche arbitrarie, prese di posizione per salvaguardare una libertà di opinione religiosa delle minoranze (impercettibile e quasi sempre non richiesta dagli interessati), dimenticando però i diritti della maggioranza.

Papa Francesco, citando l'affermazione di Paolo VI nell'ultima sessione del Concilio: “Voi umanisti moderni, riconoscete il nostro umanesimo, anche noi – più di tutti – siamo i cultori dell'uomo”, ha poi aggiunto che questo va riaffermato anche oggi “in questo mondo dove si nega l'uomo, dove si preferisce andare sulla strada dello gnosticismo, sulla strada del pelagianesimo, o del “niente carne”, un Dio che non si è fatto carne, o del “niente Dio”, l'uomo che può andare avanti da solo”.

Anche Benedetto XVI aveva ricordato a tutti che “Un mondo senza Dio è un mondo in cui l'uomo è meno uomo. Privare l'uomo di Dio è privare l'uomo della sua stessa umanità”.

Il 23 maggio scorso in occasione della professione di Fede dei Vescovi italiani nella Basilica di San Pietro, il Santo Padre, rispondendo al card. Bagnasco che, sottolineando il momento di crisi non solo economica ma di valori, presentava il progetto della Chiesa italiana per “aiutare tutti, credenti e non credenti a ritrovare fiducia nella vita alla luce del

Vangelo”, il Santo Padre rispondeva: “la Chiesa in Italia è in dialogo con le Istituzioni culturali, sociali, politiche. Aiutate tutti in fraternità. Questo è il vostro compito”.

Fortunatamente nel nostro Paese e particolarmente nel nostro sud, è ancora emergente la particolare sensibilità al sacro e a quello che lo rappresenta. Anche la vostra presenza qui è significativa di un substrato culturale-religioso che permea ancora le nostre famiglie e la nostra società.

Lavorare insieme per il bene comune, nel rispetto degli ambiti e delle competenze, è quanto il nostro popolo si aspetta da noi. Sa bene infatti che non è subito possibile risolvere tutti i problemi, che non esiste la ricetta per soluzioni immediate, ma si aspetta anche che da coloro che rappresentano le Istituzioni civili o hanno responsabilità nella Chiesa venga l'esempio della trasparenza, della sobrietà, della condivisione dei sacrifici richiesti, dell'attenzione agli ultimi e ai sofferenti. Se sono o saranno necessari sacrifici, dovremo farli tutti, a cominciare da chi possiede di più. Sono certo che, senza illusioni e con l'aiuto di Dio, qualcosa si potrà realizzare.

Grazie a voi tutti, e ora chi vuole venga con noi a pregare.

SALUTO DELL' AMMINISTRATORE DIOCESANO

MONS. PIETRO PICCIRILLO (SINTESI)

Capua, Basilica Cattedrale

“Vi abbiamo atteso come figli bisognosi di un padre”

Eminenza Reverendissima Signor Cardinale Crescenzo Sepe, Eccellenza Reverendissima Mons. Salvatore Visco, nuovo Arcivescovo di Capua, Arcivescovi e Vescovi qui convenuti, Autorità Civili e Militari, Reverendissimi Confratelli, Anime consacrate tutte, popolo santo di Dio.

A compimento del mandato che mi è stato affidato quale Amministratore Diocesano di questa antichissima e nobile Arcidiocesi di Capua, sento l'obbligo e il dovere di esprimervi la mia personale gratitudine: con la vostra gradita presenza, avete risposto volentieri all'invito che questa Chiesa vi ha rivolto, per onorare e, insieme, fare festa al suo nuovo Arcivescovo che la Provvidenza divina e la sollecitudine del Santo Padre ci ha voluto donare.

In quest'ora di grazia, sento forte la necessità e il bisogno di un doveroso e grato ricordo alla memoria di S.E. Rev.ma Mons. Bruno Schettino, chiamato a sé dal Signore in modo repentino e inatteso: ringraziamo insieme l'Onnipotente per quel tempo della sua vita terrena di cui ci ha fatto dono e per quanto gli ha concesso di operare a favore di questa Chiesa Locale.

Eminenza Reverendissima, a Voi debbo un grazie di cuore per la vicinanza premurosa e affettuosa con la quale, nel tempo della *Sede vacante*, avete seguito il cammino della nostra Chiesa Particolare. A Vostra Eccellenza Reverendissima Monsignor Salvatore Visco, da stasera nostro nuovo Pastore e guida, un saluto ed un augurio. È la Chiesa di Capua che oggi, in un clima di festa e di gioiosa fraternità, vi accoglie con quella

semplicità che nasce da un cuore ricolmo di gaudio divino e nel farlo, già da ora professa la sua obbedienza nella fede al nuovo Vescovo e si dice pronta a riprendere il cammino con Voi, guida, pastore, maestro.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, dice l'orante; ritengo che questa sia la vostra preghiera di stasera e di sempre. È il primo impegno che ci assumiamo come Chiesa e come Clero: supplicare con Voi il Signore sempre, con fiducia e abbandono alla sua santa volontà, perché ci faccia conoscere il suo volere e ci sia guida per le vie del mondo, abbracciandoci sempre nella sua compassione e accompagnandoci con la sua misericordia di Padre. È in questo spirito e con questo spirito che vi diciamo: **benvenuto tra noi!** Vi abbiamo atteso come figli bisognosi di un padre, e come padre, questa sera, vogliamo accogliervi. Cercheremo sempre in Voi quel padre accogliente, disponibile al dialogo sincero e vero, ispirato dalla ricerca della volontà di Dio per il bene comune e la crescita nella carità.

Già da stasera abiterete nel Palazzo che è stato dei Vostri predecessori; l'augurio che mi sento di farvi è lo stesso che il santo Cardinale Roberto Bellarmino fece a se stesso nel momento in cui, eletto Vescovo, si presentò al santo popolo di Dio di questa Chiesa. Disse: *Questa Cattedrale sarà la mia casa e voi sarete la mia famiglia*. Proprio come una Cattedrale sempre aperta ad accogliere in essa il santo popolo di Dio, la vostra abitazione, ne sono certo, sarà la nostra abitazione, perché al di là della soglia sappiamo esserci un padre che attende.

Sono altrettanto certo che il Vostro lavoro sarà sereno e ricco di frutti per questo popolo a Voi affidato dal Signore: ogni giorno, e tutti i giorni, viveteli nella certezza che accanto a voi e insieme con voi c'è una Chiesa abituata a camminare, a costruire, a vivere secondo i dettami del Vangelo, perché vuole essere sempre di più annunziatrice e realizzatrice del Regno di Dio.

Capua 29 giugno 2013

AI REVERENDI SACERDOTI DELLA DIOCESI

Carissimi sacerdoti,

come è tradizione nella nostra Chiesa locale, il 17 settembre – Memoria liturgica di San Roberto Bellarmino – alle ore 18,30 ci raduneremo in Cattedrale per la Celebrazione Eucaristica.

Mi avete più volte detto che nell'occasione viene presentato il "Piano Pastorale". Credo che quest'anno, data l'esiguità del tempo, non sarà possibile elaborare un "piano"; invece mediterò con voi innanzitutto sulla Parola proclamata e tenterò brevemente di presentarvi qualche spunto di riflessione che spero possa essere utile per un cammino da realizzarsi ineludibilmente insieme, se non vogliamo che vada perduto anche il bene che riusciamo a immaginare.

Il 21 settembre, anniversario della dipartita di Mons. Bruno Schettino, celebriamo la S. Messa in suffragio alle ore 11. Molti sacerdoti, essendo sabato, mi hanno suggerito di spostare la celebrazione di mattina per non eliminare la S. Messa vespertina cui molti fedeli partecipano con l'intenzione di soddisfare il precetto.

Ancora una volta vi chiedo di pazientare per la mia non completa disponibilità verso di voi. Spero che si acceleri la procedura per la "provvista" alla Chiesa di Isernia-Venafro per potermi dedicare completamente a quella di Capua.

Come sapete il Santo Padre ha chiesto di pregare per la pace ed ha invitato tutti i cattolici ad unirsi a lui in una speciale supplica al Signore sabato prossimo 7 settembre.

Sua Santità lo ha annunciato all'Angelus di Domenica 1 settembre con queste parole: "Ho deciso di indire per tutta la Chiesa il 7 settembre, vigilia della Natività di Maria Regina della pace, una giornata di digiuno e di preghiera per la pace in Siria, nel Medio Oriente e nel mondo intero... dalle 19 alle 24 ci riuniremo in preghiera anche qui in piazza San Pietro per invocare da Dio questo grande dono: l'umanità ha bisogno di gesti di pace, di gesti di digiuno... Chiedo che tutte le Chiese locali organizzino un atto liturgico secondo questa intenzione e invito a unirsi a questa iniziativa, nel modo che riterranno più opportuno i fratelli delle altre religioni e i non credenti... A Maria chiediamo di aiutarci a rispondere alla violenza, al conflitto e alla guerra, Lei è Madre, ci aiuti a trovare la pace".

Ogni Comunità accolga questo pressante invito al digiuno e alla preghiera.

Mentre tutti aspetto ai surricordati appuntamenti, tutti cordialmente saluto.

Capua, 2 settembre 2013

✠ Salvatore Visco, arcivescovo

NOMINE

2013

GIUGNO

30		Conferma degli incarichi negli Uffici di Curia e dei Direttori degli Uffici pastorali <i>donec aliter provideatur</i>
	Mons. Pietro Piccirillo	Delegato <i>ad omnia</i>

AGOSTO

22	Sac. Giuseppe Sciorio	Responsabile Centro Profetico
	Mons. Pietro Piccirillo	Responsabile Centro Sacerdotale
	Sac. Giovanni Branco	Responsabile Centro Regale

SETTEMBRE

1	Fra' Giovangiuseppe Cecere O.F.M.	Parroco di S. Maria delle Grazie in S. Maria Capua Vetere
1	Fra' Alessandro Parrella O.F.M.	Vicario parrocchiale di S. Maria delle Grazie in S. Maria C. V.
16	Sac. Paolo Dello Stritto	Vice Direttore Ufficio tecnico diocesano
	Sac. Pasquale Violante	Direttore Centro Diocesano Vocazioni

OTTOBRE

21		Costituzione dell'Ufficio Diocesano Beni Culturali
	Sac. Franco Ruotolo	Direttore
	Sac. Francesco Duonnolo	Segretario dell'Ufficio e delegato vescovile per il rapporto con le Soprintendenze
	Sac. Gianfranco Boccia	
	Sac. Felice Provvisto	
	Mons. Giuseppe Centore	Responsabile Eventi culturali

Sac. Rosario Ventriglia	Responsabile per la formazione diocesana dei seminaristi e i rapporti col Seminario Regionale
--------------------------------	---

Sac. Agostino Porreca	Assistente Settore Giovani A.C. diocesana
------------------------------	---

NOVEMBRE

6	Sac. Carlo Iadicicco	Collaboratore dell'Ufficio Missionario
---	-----------------------------	--

9	Mons. Domenico Di Salvia	Parroco di S. Maria Maggiore e San Simmaco in S. Maria Capua Vetere dal 5 gennaio 2014
---	---------------------------------	--

9	Sac. Giovanni Branco	Parroco di Maria SS. Assunta in cielo nella Cattedrale di Capua dal 6 gennaio 2014
---	-----------------------------	--

15	Sac. Giovanni Simone	Collaboratore dell'Ufficio Amministrativo
----	-----------------------------	---

28	Membri: Sac. Salvatore Monaco Sac. Raffaele Paolucci Mons. Giuseppe Cappabianca	Nuovo Consiglio diocesano per gli Affari Economici
----	---	--

28		Disposizioni per l'assegnazione delle somme dell'8 X 1000
----	--	---

DICEMBRE

21		Nomina del Priore, del Consiglio Direttivo e del Cassiere della Congrega del SS. Rosario in Capua
----	--	---

31	Sac. Stefano Giaquinto	Amministratore della Parrocchia San Michele Arcangelo a Casagiove
----	-------------------------------	---

1 dicembre 2013

RACCOLTA STRAORDINARIA PRO “FILIPPINE”

ARCIDIOCESI DI CAPUA CARITAS
DIOCESANA
Piazza Landolfo 1,
81043 CAPUA



A S.E. Mons. Salvatore Visco–Arcivescovo di Capua
SEDE
Ai Parroci, ai Sacerdoti, Religiosi e Religiose
LORO SEDI

Carissimi Tutti,

La Conferenza Episcopale Italiana ha indetto per Domenica 1 Dicembre una colletta nazionale a sostegno delle popolazioni Filippine colpite dal tifone HAIYA.

Questa giornata per il nostro Pastore vuole essere anche la risposta della nostra chiesa locale all'accurato invito che il Santo Padre ha lanciato *"Siate generosi nella preghiera e con l'aiuto concreto"*.

Le disastrose scene delle zone colpite il 7 Novembre sono sotto gli occhi di tutti. Le autorità stanno ancora a contare i morti e i dispersi.

La Caritas Italiana si è subito affiancata alla Caritas locale per sostenerne i primi interventi mettendo a disposizione una somma di 100.000 euro.

Caritas Filippine è riuscita sin da domenica 17 novembre a raggiungere i sopravvissuti attraverso le reti diocesane e parrocchiali e già migliaia di persone sono ospitate presso Istituti, Parrocchie e strutture Caritas, e ad altre 8.000 persone verranno forniti brevemente generi di prima necessità.

Le pesanti piogge hanno reso le operazioni di aiuto ancora più complicate. Oltre 670.000 persone sono state costrette ad abbandonare le loro case e si stima che almeno 500.000 abitazioni siano state distrutte. Una delle principali priorità è dunque quella di dare un riparo a questi sfollati e fornire i beni di prima necessità (acqua, prodotti per l'igiene, medicinali, vestiti e attrezzature varie)

Gli interventi in atto in questi giorni - pari a circa 1 milione di dollari - sono la prima parte di un piano più vasto dell'intera rete Caritas in risposta all'emergenza che intende accompagnare le comunità filippine anche nel medio-lungo periodo.

Caritas Italiana a sua volta rilancia l'appello a raccogliere fondi e rinnova l'invito alle Caritas diocesane a organizzare per domenica 1 dicembre una giornata di preghiera e di solidarietà.

Le offerte raccolte saranno inviate a Caritas Italiana e serviranno a far fronte a queste prime urgenze e ai bisogni essenziali di chi è stato colpito da questa calamità.

Le offerte si possono consegnare direttamente alla Caritas nei giorni di apertura della Curia.

Capua 15 novembre 2013

Sac. Gennaro Iodice

“In questi giorni stiamo pregando e unendo le forze per aiutare i nostri fratelli e sorelle delle Filippine, colpiti dal tifone. Queste sono le vere battaglie da combattere. Per la vita! Mai per la morte!”

(Papa Francesco 13-11- 2013)

20 OTTOBRE 2013

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

19 GENNAIO 2014

RACCOLTA STRAORDINARIA PRO FILIPPINE**FORANIA DI CAPUA**

PARROCCHIA	GIORNATA MISSIONARIA	PRO FILIPPINE
Maria SS. Assunta in Cielo		
Ognissanti		
Santi Filippo e Giacomo	€. 200,00	
S. Pietro Apostolo	€. 400,00	€. 260,00
S. Roberto Bellarmino		
S. Giuseppe		
S. Cuore	€. 50,00	
S. Michele Arcangelo		
S. Antonio di Padova		
Cappella ex ospedale Palasciano	€. 110,00	
TOTALE	€. 760,00	€. 260

FORANIA DI BASSO VOLTURNO

PARROCCHIA	GIORNATA MISSIONARIA	PRO FILIPPINE
S. Giovanni Battista		
SS. Annunziata	€. 100,00	
Maria Regina di tutti i Santi	€. 100,00	
Maria SS. Assunta - Arnone -	€. 100,00	
S. Maria del Mare		
S. Castrese	€. 200,00	€. 100,00
S. Gennaro		
S. Germano		
S. Maria delle Grazie		
S. Martino Vescovo		
S. Roberto Bellarmino		
Maria SS. Assunta in Cielo -S. Maria L.F.	€. 100,00	€. 100,00
S. Antonio di Padova		
S. Maria dell' Aiuto		
TOTALE	€. 600,00	€. 200,00

FORANIA DI BELLONA

PARROCCHIA	GIORNATA MISSIONARIA	PRO FILIPPINE
S. Secondino	€. 100,00	€. 400,00
SS. Salvatore	€. 50,00	
S. Maria della Agnena	€. 1.786,00	
S. Giovanni Ev.	€. 100,00	€. 120,00
S. Maria Maddalena	€. 75,00	
S. Nicola di Bari	€. 70,00	€. 50,00
S. Maria ad Rotam Montium	€. 25,00	
TOTALE	€. 1.911,00	€.570,00

FORANIA TIFATINA

PARROCCHIA	GIORNATA MISSIONARIA	PRO FILIPPINE
S. Elpidio		
S. Luca Ev.	€. 700,00	
S. Michele Arc.	€. 150,00	
S. Maria della Vittoria	.	
S. Pietro e S. Luca	€. 250,00	€. 150,00
S. Maria della Valle	.	
S. Vito		
S. Croce e S. Prisco	€. 150,00	
S. Maria di Loreto		
S. Maria di Costantinopoli	€. 1.300,00	€. 1.500,00
TOTALE	€. 2.750,00	€. 1.650,00

FORANIA DI MACERATA

PARROCCHIA	GIORNATA MISSIONARIA	PRO FILIPPINE
S. Martino		€. 512,00
S. Michele Arc.		
S. Pietro Ap.	€. 200,00	€. 150,00
S. Marcello M. - Caturano -	€. 350,00	
S. Marcello M. - Musicile -	€. 800,00	
S. Maria delle Grazie	€. 170,00	
TOTALE	€.1.490,00	€. 662,00

FORANIA DI MARCIANISE

PARROCCHIA	GIORNATA MISSIONARIA	PRO FILIPPINE
S. Michele Arc.	€. 400,00	
Annunciazione di Maria V.	€. 950,00	
S. Maria della Sanità		
S. Maria della Libera	€. 2.200,00	
TOTALE	€.3.450,00	

FORANIA DI S.MARIA C.V.

PARROCCHIA	GIORNATA MISSIONARIA	PRO FILIPPINE
S. Maria M. e S. Simmaco	€. 200,00	€. 200,00
S. Pietro Ap.		
S. Erasmo	€. 200,00	€. 220,00
Immacolata C.	€. 1.050,00	
S. Andrea ap.	€. 150,00	€. 300,00
S. Agostino	€. 300,00	€. 400,00
S. Maria delle Grazie	€. 720,00	€. 700,00
S. Paolino	€. 150,00	€. 250,00
S. Paolo Ap.	€. 250,00	€. 200,00
S. Tammaro		
Rettoria Angeli Custodi	€. 1.000,00	€. 800,00
TOTALE	€. 4.020,00	€. 3.070,00

**RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME
ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DALLA CONFERENZA EPISCOPALE
ITALIANA EX ART.47 DELLA LEGGE 222/1985 PER L'ANNO 2012**

■ ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A.	ESIGENZE DEL CULTO	€. 101.477,00
	1. Nuovi complessi parrocchiali	€. 4.000,00
	2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri... beni	€. 94.690,00
	3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	€. 500,00
	4. Sussidi liturgici	€. 2.287,00
B.	ESERCIZIO CURA DELLE ANIME	€. 238.180,77
	1. Attività pastorali straordinarie ...	€. 15.839,00
	2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	€. 46.633,58
	5. Istituto di scienze religiose	€. 100.000,00
	7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	€. 52.790,18
	9. Consultorio familiare diocesano	20.000,00
	13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	2.918,01
C.	FORMAZIONE DEL CLERO	€. 144.773,00
	1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	€. 68.927,00
	2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma ed altre	€. 75.846,00
D.	SCOPI MISSIONARI	€. 10.900,00
	1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	€. 8.400,00
	2. Volontari Missionari Laici	€. 2.500,00
E.	CATECHESI ED EDUCAZIONE RELIGIOSA	€. 7.800,00
	1. Oratori e Patronati per ragazzi e giovani	€. 2.000,00
	2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	€. 2.800,00
	3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	€. 3.000,00
F.	CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO	€. 1.500,00
	1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	€. 1.500,00
G.	ALTRE EROGAZIONI	€. 23.995,79
	1. Personale dipendenti diocesi	€. 15.625,00
	2. Onorari e consulenze professionali	€. 8370,79
TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE		€. 528.626,56

■ INTERVENTI CARITATIVI

A.	DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE	€. 156.540,00
	1. Da parte della diocesi	€. 76.540,00
	2. Da parte delle parrocchie	€. 49.500,00
	3. Caritas diocesana	€. 30.500,00
B.	OPERE CARITATIVE DIOCESANE	€. 46.070,49
	1. In favore di extracomunitari	€. 22.459,00
	2. In favore di altri bisognosi	€. 23.611,49
C.	ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI	€. 240.180,31
	1. Centro Fernandes	€. 120.000,00
	2. Personale Fernandes	€. 51.266,31
	3. Nuovo Monastero Carmelitane	€. 11.000,00
	4. Suore Nigeriane operanti alla Fernandes	€. 16.259,00
	5. Lavori straordinari Fernandes	€. 41.655,00
TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE		€. 442.790,80

INCONTRI DI FORMAZIONE PER IL CLERO

ESERCIZI SPIRITUALI

18- 22 NOVEMBRE 2013	S. PRISCO	P. FRANCO STANO C.M.F.
17-21 FEBBRAIO 2014	Cenacolo "Sorelle Faioli" - Suore dell'Immacolata di S.Chiera - Via S. Chiara - 86090 Pesche (IS)	P. SALVATORE ZANDA S.J

RITIRI SPIRITUALI

AVVENTO - 17 DICEMBRE 2013 - S. PRISCO - P. FRANCO STANO C.M.F.

QUARESIMA - 11 APRILE 2014 - S. PRISCO - S. E. Mons.
GIANCARLO BREGANTINI,
Arcivescovo di Campobasso.

CORSI DI FORMAZIONE

1° INCONTRO: CAP 1° LUMEN FIDEI	22 OTTOBRE 2013	PROF. DON GAETANO CASTELLO
2° INCONTRO: CAP 2° LUMEN FIDEI	28 GENNAIO 2014	PROF. PASQUALE GIUSTINIANI
3° INCONTRO: CAP 3° LUMEN FIDEI	25 MARZO 2014	MONS. MICHELE GIULIO MASCIARELLI PRESIDE DELL'ISTITUTO TEOLOGICO ABRUZZESE - MOLISANO
4° INCONTRO: CAP 4° LUMEN FIDEI	27 MAGGIO 2014	DOTT. SALVATORE MARTINEZ

INCONTRI DI FORMAZIONE PER LE RELIGIOSE – U.S.M.I. -

RITIRI SPIRITUALI

AVVENTO	Domenica 1 dicembre 2013 <i>“Io sono venuto nel mondo come Luce”</i> . presso Suore Francescane dei Sacri Cuori - Capua –
QUARESIMA	Domenica 9 MARZO 2014 <i>“Contempliamo Gesù Cristo Crocifisso e Risorto”</i> presso Suore Francescane dei Sacri Cuori - Capua

CORSI DI FORMAZIONE

1° incontro di formazione

Domenica 13 ottobre 2013 ore 15.30

“Abbiamo creduto all’Amore”

presso Suore Francescane dei Sacri Cuori

2° incontro di formazione

Domenica 10 novembre 2013 ore 15.30

“Se non crederete, non comprenderete”

presso Suore Francescane dei Sacri Cuori

3° Incontro di formazione

Domenica 12 GENNAIO 2014

“Vi trasmetto quello che ho ricevuto”

presso Suore Francescane dei Sacri Cuori

4° Incontro di formazione

Domenica 18 MAGGIO 2014

“Dio prepara per loro una città”

presso Suore Francescane dei Sacri Cuori

CELEBRAZIONI

Martedì 17 SETTEMBRE 2013

Festa di S. Roberto Bellarmino

Inizio dell’anno pastorale

Cattedrale di Capua ore 18,30

Domenica 2 FEBBRAIO 2014

Giornata dei Consacrati

Adorazione,

Celebrazione Eucaristica.

17 APRILE 2014

Giovedì Santo

Messa Crismale

Cattedrale di Capua

con tutta la Comunità Diocesana

Sabato 26 Aprile 2014

Pellegrinaggio Mariano -

Basilica dell’Incoronata,

Madre del Buon Consiglio

(Capodimonte - Napoli)

Sabato 7 GIUGNO 2014

Veglia di Pentecoste

Cattedrale di Capua

con tutta la Comunità Diocesana

... sui sentieri dell'eterno ...



Mons. Pasquale D'Anna

Il 30 dicembre 2013 Mons. Pasquale D'Anna termina il suo pellegrinaggio terreno per incontrarsi definitivamente con l'abbraccio tenero e misericordioso dell'Eterno, pronto a cantare nella liturgia celeste, con tutti i santi del cielo, il Te Deum.

Don Pasquale nasce a Marcianise il 4 agosto 1929 e dopo gli studi teologici nel Seminario di Posillipo viene ordinato sacerdote il 5 luglio 1953.

Ricopre la carica di prefetto nel Seminario arcivescovile di Capua nei primi anni del suo ministero sacerdotale fino al giorno della nomina a parroco della parrocchia di S. Michele Arcangelo in Casagiove in data 11 agosto 1957.

Diviene responsabile, fin dal suo nascere, dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento Clero in qualità di presidente dal 6 gennaio 1986 fino al 31 dicembre del 2005.

Contemporaneamente riveste anche la carica di Vicario giudiziale.

Così lo ricorda un amico, fratello e figlio nella fede:

“Cinquant'anni vissuti alla sua ombra in un intreccio di parole e di silenzi, di sguardi e di gesti sempre proiettati alla creazione di un futuro comune, mai lontano da quel senso profondo “di ecclesialità che costituiva il suo modus vivendi. Il suo approccio alle cose e alle persone era irrorato da un alto spirito di rispetto e di giustizia, che, a primo impatto, dava l'impressione di una serietà imperiosa, invece lentamente si scioglieva nella dolcezza di un cuore che si apriva alle ansie e alle altrui richieste.

Non era una figura di altri tempi, distante dalla realtà così rumorosa ed insieme affascinante, ma un uomo vero, impregnato di una grande umanità, chiamato ad essere dal Signore suo sacerdote per sempre. Un ministero svolto in maniera esemplare, tanto da costituire per la sua Parrocchia e l'intera Arcidiocesi di Capua un punto di riferimento sia per le piccole che per le grandi scelte.

Ora Mons. Pasquale D'Anna ha concluso il suo pellegrinaggio, che veniva da Lui considerato solo una breve pausa prima di iniziare il grande gioco dell'Eternità. Con Lui vola in alto un pezzo di storia locale e diocesana non per cadere nell'oblio, ma per ergersi ad esempio, sulla cui lunghezza ognuno, laico o sacerdote, possa progettare il suo domani nell'orizzonte di una feconda fraternità umana e sacerdotale.

Grazie di tutti gli insegnamenti e mai dimenticheremo i suoi occhi di grazia e di rimprovero affettuoso.

Mons. Filippo Melone



DIOCESI DI CAPUA
UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI
www.diocesidicapua.it
E mail: ucs@diocesidicapua.it
www.kairosnet.it

